



### La disciplina del "ritorno"

Il fine del filosofo, afferma Porfirio, è la contemplazione dell'essere, che porta alla unione naturale tra il contemplante e il contemplato. Questa unione non è frutto di una evoluzione, quanto piuttosto di un "ritorno", perché in origine l'anima umana era in una condizione di beatitudine, ma la condizione beata delle origini è stata perduta a causa di una caduta nella realtà materiale. Mèta del cammino spirituale è il ritorno allo stato originario di "essenza intellettuale" seguendo il percorso inverso, rinunciando cioè a tutto ciò che è materiale e mortale ed elevandoci verso le realtà spirituali: andando cioè in direzione opposta alla nostra caduta nel mondo visibile. La rinuncia a tutto ciò che è materiale esige l'allontanamento dalla sensazione e dall'immaginazione, ma anche dall'irrazionalità che le accompagna e dalle passioni che generano.

Uno dei primi passi verso questo obiettivo è la scelta di un regime di vita frugale che escluda l'uso della carne e di cibi ricercati che eccitano i sensi impedendo l'interiorizzazione, poiché l'eccitazione sensoriale è paragonabile a un chiodo che "fissa" l'anima al corpo, inchiodandola appunto al piacere corporeo.

...Si può quindi ipotizzare che Porfirio, come in seguito gli autori spirituali cristiani, attribuisse all'astinenza dalla carne la capacità di inibire, o almeno di rallentare, la produzione dei pensieri negativi che impediscono l'attività contemplativa, che invece è la piú importante. Allora, secondo la bella immagine di Porfirio, «l'occhio interiore è libero e lontano dai vapori e dalle mareggiate corporali, ed è al riparo nel porto».

...Al meglio della tradizione filosofica greca, anche Proco insegnava nelle sue comunità una disciplina che facilitava l'ascesa per gradi nella vita spirituale. Un aspetto della sua disciplina che rispettava in modo assoluto, sostenuto in questo dal suo maestro Siriano, era l'astinenza dalle carni.

#### Guidalberto Bormolini

Da *I vegetariani nelle tradizioni spirituali*, Ed. Il leone verde, Torino 2000, pp. 24-26.

In questo numero:
DietEtica
G. Bormolini La disciplina del ritorno
Miti e Misteri
L.I. Elliot Genius Loci
Poesia
F. Di Lieto Sogno d'inverno
Scienza e coscienza
F. Pavisi I misteri dell'elettricità
AcCORdo
M. Scaligero La Forza della resurrezione
Il vostro spazio
Autori Vari Liriche e dipinti
Spigolature dalla stampa
A. Fierro Misteri e misfatti
Antroposofia
A. Lombroni Tra Terra e Cielo
Socialità
Grifo Tripartizione come respiro del cuore
Mail da Furbonia
A. di Furia GWB@furboniauniversity.inf
Spiritualità
R. Steiner Lo Spirito nel Regno vegetale
Tripartizione
S. Ruoli Dagli Annali del Terzo Millennio
Costume
Il cronista Alter ego
Redazione
La nosta dei lettori

### L'ARCHETIPO

Direttore Responsabile: Fulvio Di Lieto Cura redazionale: Marina Sagramora Registrazione del Tribunale di Roma N. 104/89 del 4.3.1989
Direzione e redazione:
Via Lariana, 5 – 00199 Roma tel. e fax: 06 8559305
Mese di **Gennaio 2006**L'Archetipo è su **Internet**rogrammazione del sito: Glauco Di Liet

Programmazione del sito: Glauco Di Lieto www.larchetipo.com

ww.tarcheupo.con sagramor@tin.it

In copertina: **«L'Agnello, con i sette occhi e le sette corna, e con il libro aperto dei sette sigilli»** affresco dal ciclo dell'Apocalisse, cripta della Cattedrale di Anagni, XIII sec.

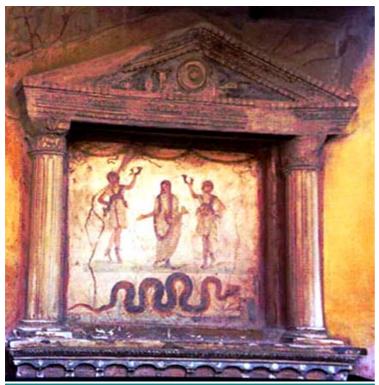
# GENIUS LOCI



Gli antichi Greci attribuivano alla parola daimon vari significati. Poteva riferirsi agli dèi, ed era in tal caso un equivalente del termine theos, volendo riportare un concetto generale della divinità. Valeva però anche ad indicare sia entità metafisiche di varia natura, ma poste a un grado inferiore rispetto alle figure divine più importanti, sia le anime di personaggi illustri defunti e assurti a una condizione divinizzata.

Tra gli essere soprannaturali, o subnaturali, comunque fuori della realtà fisica, vi erano spiriti maligni o benigni che entravano in contatto con gli uomini contrastandoli o aiutandoli, come nel caso dell'agathos daimon, lo spirito benigno che proteggeva la casa e la famiglia, e che veniva configurato di solito nella forma di un serpente.

Il daimon dei Greci diventò, con i Romani, genius, ovvero un dèmone, emanazione del divino, o dello spirito cosmico, e sua ipostasi dinamica negli esseri e nei luoghi. Per gli individui esso rappresentava una



Larario della casa dei Vettii, a Pompei

sorta di spirito-guida, o tutore, e vivendo in contiguità interagente con una persona, veniva in qualche modo trasformato, plasmato dal carattere e dagli umori di questa, divenendo benigno o maligno a seconda della natura animica del soggetto al quale si accompagnava. Nel Giulio Cesare di Shakespeare il genius di Cassio, la cui indole si era inasprita per l'amore negato dalla madre, aveva assimilato il veleno animico del suo protetto, diventando un cattivo consigliere e spingendolo alla congiura e all'assassinio.

Anche i luoghi avevano il proprio spirito, il genius loci, che li caratterizzava e che veniva reso protettivo o distruttivo attraverso atti divini, o fenomeni naturali, non di origine deterministica, bensí quali effetti delle influenze animiche degli uomini che li abitavano e la cui condotta, in disaccordo con le leggi di armonia naturale e morale, era la causa scatenante. Sodoma e Gomorra insegnano.

La casa romana era sotto la tutela dei Lari e dei Penati, i geni protettori cui si votava un culto officiato dal pater familias, che diveniva in tal modo supremo sacerdote del rito, consistente nel profumare di aromi, incoronare con fiori e aspergere di miele le statuine poste in una nicchia, detta larario, ricavata nell'atrio, dietro la porta di ingresso.

I Lari, entità superiori, rappresentavano la gens, ovvero gli spiriti degli antenati. I Penati garantivano invece la prosperità della famiglia. Il patto tra i geni tutelari e gli abitanti della casa poggiava sulla devozione e sulla condotta morale di questi ultimi. Guai a trasgredire le leggi umane e quelle divine. Lari e Penati si trasformavano allora in entità vendicative, facendo mancare non solo la loro protezione, ma procurando al nucleo familiare ogni possibile difficoltà.

Erano evidentemente ignari di quanto Greci e Romani antichi credevano in merito al genius loci, o daimon che sia, gli organizzatori del reality show "L'Isola dei Famosi", se hanno voluto scegliere la Baia di Samanà, nella Repubblica Dominicana, quale palestra di endurance per i vip dello spettacolo e della promiscua mondanità. Ma anche senza essere edotti di mito e mistero, avrebbero potuto almeno sapere quel tanto di storia delle scoperte geografiche per conoscere il tipo di genius loci che caratterizza quella località. Sarebbe bastato compulsare al riguardo le annotazioni che ne fece Cristoforo Colombo durante il suo primo viaggio, e che rivelano quale peso karmico di violenza e ferocia si porti addosso quella località, tra le piú solitarie e selvagge dell'isola. I caribi arawak, gli abitanti originari della regione, erano cacciatori e predatori, dediti al cannibalismo rituale. La loro indole bellicosa ne faceva il terrore delle popolazioni limitrofe, dal temperamento piú mite e che vivevano di pesca e di coltivazione della terra.



Il *genius loci* negativo di Samanà deve aver improntato dei suoi nefasti umori disarmonizzanti i rapporti dei partecipanti al *reality*, diventati preda di litigiosità e di depressione psicofisica, sfociate in esternazioni di pianti e baruffe.

Colombo aveva calato le ancore nella Baia di Samanà agli inizi di gennaio del 1493. Il suo primo viaggio di scoperta era terminato. Dopo San Salvador, nelle Bahamas, aveva reclamato alla corona di Spagna, tra isole e isolette, Cuba, la Giamaica e infine Hispaniola, la Piccola Spagna, così chiamata in onore della nazione che aveva sponsorizzato la sua impresa. Il nome non aveva però portato fortuna alla spedizione. Durante la



notte di Natale, la Santa Maria aveva fatto naufragio incagliandosi nella barriera corallina sul versante nord-occidentale di Hispaniola. Usando i relitti del naufragio, era stato costruito il Forte della Navidad, il primo insediamento europeo nel Nuovo Mondo.

Con le due caravelle superstiti, la Nîña, da lui stesso comandata, e la Pinta, governata da Martin Alonso Pinzon, l'Ammiraglio contava di prendere la rotta di ritorno sotto la spinta degli Alisei proprio da quella grande insenatura, ubicata all'estremità nord-orientale dell'isola. Per la verità della cronaca, l'approdo nella baia non era stato dei piú facili. Il *genius loci* che vi imperava aveva suggerito ai bellicosi arawak di accogliere la flottiglia straniera e gli equipaggi che ne sbarcavano con un nutrito lancio di frecce e zagaglie, in tale misura e veemenza da far assegnare in seguito al luogo il nome di Gulfo de las Flechas, Golfo delle Frecce, sulle mappe delle terre scoperte che il Genovese andava stilando.

Ma la cosa che maggiormente stupí Colombo e i suoi compagni fu la dominante presenza delle donne fra i manipoli dei guerrieri che li assalirono. Una in particolare, una cacicca, la regina del gruppo, ingaggiò un combattimento con uno dei marinai, il quale riuscí a salvarsi solo grazie al tempestivo intervento degli altri uomini dell'equipaggio. La donna, ridotta all'impotenza, venne quindi aggregata alle altre prede umane che l'Ammiraglio contava di riportare ai reali di Spagna quale prova dell'avvenuto contatto con gli abitanti delle Indie, raggiunte "buscando el Levante por el Poniente", raggiungendo cioè il Levante da Ponente. Insieme a questi primi reperti umani viaggiavano, a bordo delle due caravelle, peperoni, melanzane, pannocchie di mais, patate, foglie di tabacco e noci di cacao. Poco oro, ma in compenso molti pappagalli, di ogni forma e colore.

La virile combattività della regina di Samanà diede a Colombo e ai suoi compagni l'impressione che forse si erano imbattuti nella mitica Isola delle Donne, di cui aveva fornito notizie anche Marco Polo nel suo *Milione*. Sul giornale di bordo, alla data del 16 gennaio 1493, proprio il giorno dell'inizio del viaggio di ritorno, cosí è infatti annotato dal compilatore: «Qui l'Ammiraglio esprime la certezza che l'isola esisteva realmente, e che in certa stagione dell'anno gli uomini del Caribe andavano a visitarvi le abitatrici, e aggiunge che, se esse davano alla luce un maschio lo inviavano all'Isola degli Uomini, e se partorivano una femmina la trattenevano seco».

Colombo ripartí quindi dalla Baia di Samanà, o Gulfo de las Flechas, piú che mai convinto, proprio a causa dell'episodio dell'indomita cacicca, di aver toccato, grazie anche al riscontro del racconto di Marco Polo, le regioni orientali del mitico Cipango, l'attuale Giappone.

Ma forse la scelta degli organizzatori della popolare trasmissione televisiva è caduta sulla Baia di Samanà proprio per le particolari condizioni di selvaggio isolamento dell'area. Il luogo infatti deve essere rimasto pressoché identico a come lo videro il grande Genovese e i suoi compagni d'avventura. Abbastanza *nature* da poter mettere alla prova le capacità di sopravvivenza e di tenuta fisica e nervosa di personaggi noti, ipercolesterolici, abituati al comfort più ricercato e alle ricette sofisticate della *nouvelle cuisine*.

Oggi l'isolamento costituisce un fattore di pregio per incentivare il turismo di élite. Si privilegiano le Maldive, Bora Bora, le Andamane, la Guinea francese – un tempo Caienna – la Sardegna, l'Australia, Favignana, Ventotene e l'Elba che garantiscono solitudine e natura incontaminata. Eppure, fino a pochi anni fa molte delle località che oggi costituiscono il miraggio del *jetset* erano adibite a colonie penali, proprio a causa della loro alienazione dal consesso umano, più idonee quindi a impedire ai rei l'evasione. Oggi gli antichi edifici di pena vengono trasformati, come certi conventi di trappa, in hotel a cinque stelle, e ai detenuti incatenati si sostituiscono turisti scatenati alla ricerca di emozioni forti, imprevedibili, derivanti proprio dal-



l'aura proibita che quei luoghi tuttora conservano. Segni ed impronte che si presentano tuttavia come retaggio negativo, o condizionante, per coloro che subentrano agli occupanti coatti e tentano di organizzare una nuova civiltà, secondo regole, modi e valori inediti, almeno per quei luoghi e per gli individui che vi erano insediati in regime di proscrizione. Per cui ad esempio l'Australia, per quasi due secoli luogo di deportazione dal Regno Unito, ha offerto ai recenti immigrati una realtà territoriale pressoché intatta, in parte lussureggiante, comunque ricca e disponibile per risorse e spazi abitativi, ma accanto a questa disponibilità celava una filigrana sottopelle, una vena occulta dietro l'ordine umano e naturale, fatta di energie represse, di violenza data e subíta. Nondimeno un combustibile questo che, ben adoperato, ha contribuito a imprimere nella società del continente australe una spinta volitiva e creativa priva di tutte le pastoie dogmatiche e formali di cui la civiltà europea è ampiamente e profondamente connotata tuttora. L'asprezza e la frustrazione dei deportati ha elaborato l'humus da cui è fiorita una società multietnica, che prospera sulle risorse di un territorio intonso, ispirata a princípi di un'etica civile, moderna, tollerante.

Per gli antichi, i luoghi possedevano quindi una sostanza sorgiva plasmabile, di cui gli uomini e gli animali potevano decidere la destinazione, secondo i propri umori psichici. Il drago di Sigfrido, incarnante la cupidigia del gigante Fafner, aveva sparso intorno alla sua tana, dove era nascosto l'Oro dei Nibelunghi, un sentore di paura e di morte: era il deterrente messo in atto dalla sua anima maligna, e pertanto anche la natura che circondava la caverna era diventata orrida, ambigua e insidiosa. Tutti i luoghi impregnati dal maleficio, nella letteratura come nel mito fiabesco, lo erano: miraggi di castelli incantati, di radure ubertose e assolate, si rivelavano al comando del mago o della strega letali trabocchetti di mostri serpentini, di uccelli sinistri e rapaci, o di una vegetazione intricata di roveti e liane assassine. E donne fulgenti e giovani si tramutavano in lubriche megere, capaci di uccidere o precipitare le vittime in un sonno mortale, una specie di coma vigile ma eterno, più tormentoso della stessa morte.

Tutto ciò perché il male, evocato dalle pulsioni interiori dell'uomo, si impadroniva di un luogo e ne faceva una trappola infernale. Circe, le Sirene, la Sfinge, sono proiezioni magiche degli istinti umani degenerati. Alla *Conciergerie* di Parigi, per fare un altro esempio, l'angoscia mortale di Maria Antonietta, come quella degli altri condannati che attendevano di essere caricati sulla carretta per la ghigliottina, è tuttora aleggiante nel cosiddetto "cortile del fico", dove le vittime deambulavano in attesa del supplizio. Un colore nero carbone, di ardesia lurida e umidiccia, è diffuso lungo i muri, le pietre ne sono imbevute. Terrore e strazio in un miscuglio che tuttora grida vendetta.

Alla Guadalupa, non molto distante da Samanà, una gita al Picco della Soufrière, il vulcano tuttora attivo dell'isola caraibica, precipita il visitatore in una dimensione primordiale inquietante. Piante gigantesche, bambú abnormi, un fogliame carnoso, il tutto immerso in una bruma antidiluviana da Jurassic Park: sembra infatti al visitatore che da un momento all'altro dall'intrico serpeggiante di rami e convolvoli giganti un tirannosauro protenda le sue fauci irte di canini spietati. La suggestione di minaccia indefinibile, eppure reale ai sensi acuiti, deriva dal fatto che in queste selve, prossime al cratere del vulcano colmo di un'acqua nero pece, gli indigeni caribi compivano sacrifici umani con esiti finali di antropofagia. Sperimentarono la veridicità di tali pratiche gli stessi marinai di Colombo, nel corso del secondo viaggio di scoperta. Della squadra di esploratori del territorio non tutti fecero ritorno alle navi. Gli uomini di Colombo vennero tuttavia catturati dal miraggio ingannevole di una natura rimasta ai primordi della creazione: la magia letale di tutte le arcane congiure di cui il daimon di certi luoghi si serve per irretire gli uomini.

Ma può l'orrore insito in certi scenari attrarre con una simile irresistibile forza di seduzione, al punto da rendere succube consenziente del maleficio chi ne viene in contatto? Si direbbe di sí, a vedere le folle che visitano con morbosa partecipazione emotiva certi luoghi notoriamente votati all'eccidio e alla tortura. Che dire, a tale proposito, del Colosseo? Lo stesso umore cupo, tetro, viscido ricopre le pietre della cavea, e lo strazio delle migliaia di gladiatori che si trucidavano a vicenda, dei cristiani sacrificati, degli animali anch'essi uccisi a centinaia di migliaia per dare vita a spettacoli esotici, tuttora impregnano l'atmosfera incombente sullo stadio voluto dai Flavi. Tutto è ancora lí, sotto il sole che fatica a scacciare lo spettro della morte come spettacolo. E cosí nel castello d'If a Marsiglia, nei bagni penali dell'Isola del Diavolo alla Caienna, in certi scorci di Castel Sant'Angelo, e nei tanti carceri e luoghi di detenzione che l'uomo ha disseminato lungo tutto l'itinerario della sua storia, si instaura una divinità nefasta che attenta all'integrità animica dell'uomo.

Per contro vi sono, fortunatamente, luoghi dove uomini santi e di buona volontà hanno condotto un'esistenza in armonia con la triade essenziale – Dio, natura e uomo – emanando dalla loro essenza animica gli umori benigni che hanno vivificato e sublimato quei siti, influenzando gli individui con i quali dividevano le



sorti della quotidianità, fossero abitanti di città popolose, borghi rurali o romitaggi. Chi visita infatti località come Assisi può cogliere, specialmente alla Porziuncola e nell'Eremo delle Carceri, ma in generale in tutta l'area che vide agire il Serafico, il sigillo di una spiritualità di cui si sono profondamente imbevute la natura e le opere edificate dall'uomo nel segno della francescanità piú autentica e fattiva. Persino le piante, i colombi alle gronde, l'acqua delle fontane, appaiono improntati al mistico genio del Poverello e parlano la sua lingua essenziale, rasserenante e capace di riequilibrare le simmetrie occulte del creato e il rapporto che l'uomo intrattiene con esse. Ad Assisi il visitatore subisce un benèfico riflusso alle scaturigini della creazione. Ma non per attingere soltanto energie biologiche, quanto piuttosto per accedere all'arcano scorrere del soprannaturale e bere di quell'acqua viva che per sempre disseta. Cosí facendo, si raccorda a nuovo alle forze trainanti dell'ordine cosmico, vi si assimila. In quei luoghi il visitatore può intravedere una luce diversa illuminare il mondo, e potrà anche immaginare di quali recondite armonie angeliche echeggiavano i boschi intorno al tempio pagano su cui i primi benedettini avevano edificato un convento, primo nucleo della presenza cristiana nel territorio. Il rudere di quel cenacolo fu in seguito riattato da Francesco per edificarvi la Porziuncola, intorno alla quale fu poi eretta la Basilica di Santa Maria degli Angeli, a memoria di quelle voci arcane.

L'anno che si è appena concluso ha registrato un'esasperazione dei fenomeni atmosferici e geologici. Il preavviso fu dato al termine del 2004 dallo tsunami nell'Oceano indiano. Sono seguiti eventi catastrofici, uragani particolarmente intensi e distruttivi, sbalzi di temperatura anomali, terremoti. A questi episodi relativi alla sfera geofisica del pianeta, si sono accompagnati eventi di natura antropologica riguardanti una recrudescenza delle ondate migratorie dalle aree depresse a quelle più ricche e progredite socialmente. Nel novero delle anomalie di cui ha sofferto il 2005 vanno incluse le varie pandemie influenzali e virali, tipo l'aviaria, e un ritorno di virulenza dell'HIV insieme ad altre emergenze sanitarie che hanno fatto riapparire gli spettri della peste nera, della spagnola e del "mal sottile". Sono ritornate anche le infestazioni da parassiti e roditori, mentre le cronache hanno riportato l'occorrenza di mutazioni genetiche in varie specie di animali e invertebrati, da cui sono derivate vere e proprie mostruosità. Per non parlare dei sempre piú frequenti suicidi per spiaggiamento di balene, capodogli e delfini. Questo per quanto attiene alla dimensione naturale, ma non sono da sottovalutare e minimizzare le anomalie mentali e psichiche di cui hanno dato testimonianza gli umani. Infanticidi, parricidi e matricidi, delitti passionali particolarmente efferati, avvelenamenti di acque minerali e scatolame, kamikaze, uso indiscriminato di droghe e stupefacenti, e per finire le rivolte degli emarginati nelle periferie delle grandi metropoli, con violenze e rigurgiti di odi repressi, culminanti in incendi e vere e proprie battaglie urbane.

Poche voci si sono tuttavia levate per indicare ai distratti o ai superficiali il sotterraneo collegamento tra il delirio apocalittico del mondo e il traviamento morale degli uomini. Come non rilevare questo rapporto osmotico e trarne le necessarie considerazioni e i giusti ammonimenti? Neppure da parte di chi ha il dovere morale, per funzione politica o per magistero didattico e religioso, è venuto il richiamo alla riflessione su tali inquietanti coincidenze. Ci si è limitati a formulare, come sempre, ipotesi scientifiche: il buco dell'ozono, l'anidride carbonica delle industrie, per cui si scioglierebbero i ghiacciai, fino a colpevolizzare l'emissione di fumo della legna bruciata come combustibile nelle regioni arretrate dell'India, della Cina e del Sudest asiatico. Si preferisce cioè attribuire alla chimica, pur se primitiva, il deterioramento del clima e del patrimonio naturale, piuttosto che ricercarlo nella tenuta morale degli uomini. Non dimentichiamo che per guarire, il Cristo rimetteva prima i peccati di ciechi e storpi, per poi liberarli dalle infermità e deformazioni di cui soffrivano. Ed è pertanto l'anima che, scegliendo tra bene e male, crea le condizioni per cui il corpo fisico si consegna all'armonia o al caos. E le aberrazioni somatiche di cui sono vittime le creature del regno vegetale e animale non derivano forse dal permanere nelle loro strutture cellulari del cattivo genio che si è impadronito di tante anime umane e che da qui, attraverso un venefico transfert, passa nell'anima del mondo, traviandone la sostanza e le forme?

I guasti arrecati al genio individuale dell'uomo, attraverso la repressione di ogni sua inclinazione al bello, al giusto e al sacro, producono quel mostro portatore di bestialità, il *daimon*, o dèmone maligno, ovvero l'entità che divide, secondo un ulteriore significato attribuito al termine, divenuto perciò *diabolon*, o diavolo, nella dizione teologica. Affermare quindi che la conoscenza spirituale sia l'unica possibile soluzione, suona come una scontata ipotesi. Pure non ve ne sono altre. Soltanto divinizzando l'uomo, ripristinando la sua integrità interiore, il *genius loci* del mondo aliterà di nuovo quel soffio vivificante che anima la vita perfetta, quella che fu all'inizio, che sarà alla fine. Il nostro irrinunciabile sogno.





# Sogno d<sup>9</sup>inverno

Una campana elettrica scandisce i momenti del culto, voci stentano ad elevare in gloria il canto umano. Quale divinità, di quale pantheon, onorano i fedeli di borgata nella chiesa-fienile? Nuda e cruda geometria sviluppata dal cemento, ricorda piú un deposito adibito all'ammasso di agricole derrate che un ambiente per sacre liturgie. Forse di tanti dèi cui si rivolgono, i parrocchiani di periferia adorano, con santi e cherubini, biondo, sereno, amico, il dio del grano. Lo vedono in celeste apoteosi lungo la sua parabola divina espressa in vegetale divenire: dapprima seme fertile diffondersi zolla per zolla, penetrare i solchi, poi donarsi alla terra e fecondarla, infine diventare, alla stagione, spiga sul gambo fragile, glorioso nume disceso a rendersi fautore di concrete, benigne palingenesi, con vermigli papaveri in aureola. Dal suo martirio al fuoco, verrà pane. È suggestione questa, ma la vive quale evento fattibile, o portento, il vecchio che, finita la funzione, dove la piazza si apre e allinea platani, si ferma, chiude gli occhi, annusa l'aria.

Sente tra vaghi umori primavera, quando il frumento s'anima in germogli e un soffio seduttore invita a rompere il guscio delle amare solitudini e offrirsi a libertà di nuovi spazi. Ma tiene strette al corpo le sue piume, non azzarda a distenderle e librarsi, scaltro animale reso previdente da passate bufere, diffidente a lasciarsi irretire al primo accenno di tiepido richiamo. Teme vortici e cadute precoci dal suo nido. Saggia guardingo il vuoto che lo attira. Pure bussa alle porte l'incantata morgana, lo sollecita, lo spinge. E un brivido lo coglie, un lampo, freme, mentre i suoi occhi bevono l'immenso. Un fiume già lo strappa alle sue rive, lo trascina lontano, si abbandona: nuovo destino, verde smarrimento. La luce estrae dal nulla i sogni che teneva prigionieri nella gabbia di troppi anni spesi a misurare la lunghezza dei passi. Ed ecco fingersi mare infinito il cielo in cui divampa di là dai tetti un repentino incendio. Vi si fondono alberi e comignoli, in fuga vi convergono le strade. A quella immaginaria metamorfosi, tutta la piazza è un fresco palpitare di vele bianche pronte alla partenza.



Scienza e coscienza

## I MISTERI DELL'ELETTRICITÀ

(dai tubi di Geissler alla bomba atomica)

"Che cosa fa l'uomo quando studia l'elettricità e il magnetismo? Egli studia la materia concreta".



1. La nuova era Rudolf Steiner

Il 6 agosto 1945 una notizia corse rapida per tutto il globo, lasciando perplessi gli uomini: la scienza, messasi al servizio dell'arte bellica e degli Stati maggiori, era riuscita ad impiegare l'energia atomica in un'opera di inimmaginabile distruzione. Una misteriosa carica esplosiva, pesante poco piú di tre libbre, aveva trasformato una grande e popolosa città in un orrido deserto dove ogni traccia di vita era sparita e dove i venti e la pioggia battevano la polvere e i cadaveri. Triste inizio per una nuova era! Eppure un'epoca nuova era quel giorno davvero sorta. Gli uomini di scienza di tutto il mondo si dichiararono d'accordo in questo e ne dettero testimonianza. Secondo la loro opinione, la nuova grande scoperta si sarebbe dimostrata nel tempo a venire enormemente più importante della scoperta dell'energia elettrica e di qualsiasi altra scoperta che abbia finora segnato una tappa nella storia della civiltà umana. Abbiamo appreso dai giornali che non solo i grandi scienziati che inventarono la bomba atomica, ma anche i centoventicinquemila tecnici che ne realizzarono la costruzione, furono come invasi da un'ebbrezza sovrumana all'annuncio del pieno successo della loro impresa. Quell'ebbrezza si sta gradatamente propagando fra gli uomini, tende a diventare un istinto di massa. L'uomo è diventato superbo della sua potenza. C'è qualcosa che rimugge in lui e gli dice: «Dio ha creato il mondo, ma l'uomo è ora capace di distruggerlo».

Una nuova era è sorta, questo è certo, ma questa nuova era ha in sé i germi della sua autodistruzione.



#### 2. La rivoluzione nella scienza fisica

L'epoca che sta sorgendo è stata preceduta da un rivolgimento, anzi da una vera e propria rivoluzione nel campo delle idee avvenuta nell'ultimo decennio del secolo scorso. I tubi di Geissler hanno rivelato alcunché della natura dell'elettricità che ha fatto crollare tutto un mondo di ipotesi e soprattutto la cosiddetta teoria ondulatoria della trasmissione delle energie. Prima si pensava che la materia fosse qualche cosa d'immobile, d'inerte; poi si è visto che essa s'irradia nello spazio perdendo sempre più della sua fissità fino a diventare pura energia. Fin dal 1889 Crookes aveva definito l'elettricità "materia radiante". Possiamo però anche invertire i termini della proposizione, come ha fatto un filosofo inglese, e dire che la materia è un fluido elettrico. Rudolf Steiner, in una conferenza tenuta a Dornach il 2 gennaio 1920, dice che questo concetto è giusto. Egli, riferendosi a quella rivoluzione di cui si è parlato, fa rilevare: «Prima la materia veniva atomizzata, ora si pensa: gli elettroni si muovono nello spazio ed hanno proprietà simili alla materia. Si è fatto [con ciò] il primo passo per il superamento della materia...».

Oggi in un testo scolastico del professor Rosario Federico possiamo leggere: «Questa concezione puramente cinetica della costituzione dei corpi, ci condurrebbe a pensare che la materia in fondo non esista, e che tutte le proprietà di essa non siano che conseguenza del movimento. Concezione quanto mai audace ed azzardata, ma che pure ha la sua base sperimentale; poiché è ormai accertato che la materia stessa ...può trasformarsi in energia, e viceversa. Questa scoperta è davvero la piú grandiosa che potevamo attenderci dalla Fisica odierna».

Non appare strano che proprio il secolo del materialismo neghi l'esistenza della materia? Però, togliendosi le basi, il materialismo non si eleva, ma affonda, cade nel nulla. I fatti spingono violentemente la Fisica ad innalzarsi dal sensibile al soprasensibile, in quella sfera cioè dove si trova la realtà della seconda Gerarchia spirituale che opera in linea ascensionale come forma, movimento e saggezza, ma l'insufficienza intellettuale la fa sprofondare invece nel sottosensibile, che è la sfera dei demoni.

### 3. Forma d'elettricità

La nuova epoca ha per fattore la materia radiante, ossia l'elettricità. Per comprenderla è dunque necessario studiare l'elettricità. La scienza distingue tre forme d'elettricità: secondo la sua genesi che è per strofinio, per contatto e per radiazione.

In queste tre forme possiamo rilevare un principio comune che è dato dal calore. Il calore favorisce e si manifesta in ogni fenomeno elettrico.

Fortunato Pavisi (1. continua)

# La Forza della resurrezione



L'Idea della pura Luce è la virtú vincitrice dell'anima, la virtú che vince l'astrale senziente: il principio della resurrezione. Questo deve essere il nostro slancio sovrasensibile. Vincere l'oscurità e la pesantezza dell'anima senziente, secondo un puro vivere della luce tersa e originaria. Tersa luce originaria, slancio sublime, inesauribilità del cominciare dall'origine, infinità del coraggio. Questo appunto sottolineo: l'infinità del coraggio, come potenza originaria che muove i mondi dal cuore umano, dal centro

segreto del cuore: "l'amor che muove il Sole

e l'altre Stelle".

Giungere a contemplare il Graal, il superno Carro di Boote, la rosa mistica dell'Universo, la calma possente delle costellazioni, la loro ghirlanda nell'ampio tempio del Cielo: regno di Luce delle Gerarchie, gloria del diadema del Vincitore del Sole. Contemplare la formazione della Luce è il segreto dell'Amore di cui è tessuta l'anima: sorgere, sempre risorgere per la reintegrazione della Luce: della Luce originaria, che è l'Amore Divino.

Tutto quel che è risorto continua a fiorire: soprattutto nel fiore di luce del pensiero, in cui si enuclea il germe dell'infinita reintegrazione. L'illuminazione segreta suscita il novello ricamo della Luce: una serie di proiezioni di lampi che vengono chiamati a ordire il tessuto della nuova Vita.

superno Carro di Boote, la rosa mistica dell'Universo, la colma possente delle costellazioni, la loro ghirlanda mell'ampio tempio del Cielo: ugno di Luca delle Gererchie, gloria del diademe del Vincibra del Sole. Contimplare la formaziona della (cui i il segreto dell'Amore di cui è tessuali l'anima: sorgere, sempre risorgere pur la reintegrazione della Luca: della Luca della Luca della Luca della Luca della Luca reginaria, du è 1'Amore Divino.

Sono giorni di tensione e di continuo chiarimento dei problemi che si affollano da ogni parte. L'errore umano dilaga oltre ogni limite previsto: dilaga sotto il segno etico e giuridico. Contro questo errore non c'è da lottare: c'è solo da evocare la Forza che strappa l'umano all'aberrazione arimanica: evocazione che non deve avere interruzioni.

Tale Forza si ottiene attraverso lo spostamento radicale delle correnti del sistema ritmico-metabolico: quella che normalmente fluisce verso la perdizione, deve invece fluire in alto come corrente della reintegrazione. È il segreto della perenne giovinezza, il segreto della perenne rinascita, o resurrezione. È il movimento che muta il punto di confluenza delle correnti che di continuo determinano la caduta dell'umano nel peccaminoso, epperò nel morituro. Un segreto che deve essere realizzato "operativamente", tecnicamente: la purità virginea tradotta in processo volitivo purificatore. Da qui scatta tutta la Forza, la vera, la piú potente della Terra. È la Forza del Logos e della Vergine-Sophia.

Non guariremo dell'umano, che costituisce il limite che urge superare, se non scende in noi questa Forza. Tutto è una preparazione ad essa: perché solo la discesa di tale Forza vincerà sulla Terra tutti gli ostacoli umani. È il Potere che vince il limite dell'umana natura, che è la natura animale divenuta misura dell'umano.

Trovare la purezza liberatrice è risorgere, sciogliere il nodo radicale, ritrovare la Verità, il Potere della risalita: sciogliere il vincolo senziente più sottile, dissolvere il nucleo illusorio della brama che libera per cieli di illimitata purezza la Beatitudine, che è Essenza, concentrazione, contemplazione, Visione tersa. Soprattutto insistenza inesauribile sullo stesso tema. Non v'è liberazione senza la insistenza ossessiva, continua, viva, del tema aureo-spagirico.

Tutto fluisce verso quella mèta. Mèta che non può essere detta, perché non v'è parola che la possa contenere, ma solo il suono del liuto delle stelle, udibile quando il più possente silenzio è disceso nell'anima: la musica del liuto cosmico, irradiata dalle Gerarchie e risonante solo nel segreto del cuore di coloro che hanno cessato di essere mossi attratti dai suoni terrestri, da coloro che conoscono l'arte dell'"armonia" siderea.

Massimo Scaligero



### Il vostro spazio

Quando dalle profondità del cielo gli angeli dalle candide vesti si rispecchiano nei ruscelli del cuore e la carità, unguento di gioia, scorre nell'anima oscura, e la luce che essa porta libera il pensiero e guarisce, e il donarsi diventa ostia, purificazione che trascende e dimora: una nuova alleanza si crea e i due mondi si fondono in uno.

Raffaele Sganga

Nel sincero viaggio dei miei pensieri trovo dolce il tuo nome.
Lungo il tempio del simbolo puro aria fresca dedica a te ogni gesto di ingenuo agire.
L'aquila imperiale alberga nei sogni di fanciulla innamorata e sotto le sue ali custodisce maestoso il corpo del pensiero piú lontano.
Tra solchi antichi e regali filtrano ora i primi raggi del sole del Nord e il sacro fuoco che uccideva il buio viene ora spento dalla mano tesa del fanciullo. È l'allegoria del valore.
È il trionfo dei valori.

Giuliana Tonell

Ha sbancato i botteghini il recente documentario sul pinguino imperiale del regista biologo Luc Jacquet. Di questo straordinario uccello si è occupato a suo tempo il nostro mensile, nel numero del luglio 2000. Con le sue strategie di sopravvivenza, il pinguino può insegnarci molte cose, ad esempio la volontà di proteggere la vita tutti insieme, calorosamente...



L'antartico pinguino, definito imperiale, escogita un giochino per evitare il male. Sul pack una quadriglia esegue in alternanza, difende la famiglia quasi a passo di danza. Che sia giga o furlana esorcizza l'inverno, sconfigge la buriana e il ghiaccio sempiterno. Il segreto è che tutti soffrano a turno il gelo nei momenti piú brutti, falange stretta a pelo. Piú della libertà, nei desolati spazi la solidarietà vale contro gli strazi. Potessero gli umani, uniti in girotondo, garantire un domani a questo pazzo mondo.

Egidio Salimbeni

#### **BAMBINI**



Bambini, esseri che stupiscono, anime antiche e possenti racchiuse in piccoli corpi, come boccioli color pastello, prima di essere grandi aperti fiori.

Carla Riciputi

Oh notte arida di luci elettriche notte senza una stella, di suono metallico e aspro, senza senso, sfigurato. Voglio ancora i rumori del vivere vero,

freschi e ruggenti della primavera lontana, nascosta dalle barriere di luci distorte, di suoni disumani di metallo, di plastica, di vetro scheggiato.

Camillo Righini



### Libero

Affezionarsi ad un ricordo di un uomo che un tempo serviva del cibo a te e a tuo padre. Rivederlo dopo tanti anni fa pensare ad un mondo di passaggio. Chi controlla i controllori del tempo? Sembrano correre troppo questi anni, senza alcun rispetto per chi l'amore ha amato. Vita. ineluttabile disgrazia, corsa verso il baratro, eppur sempre acclamata per chi la possiede in buono stato. L'unica speranza è rinascere umano.





Floriana Scalabrini «Inno al Sole»

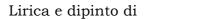


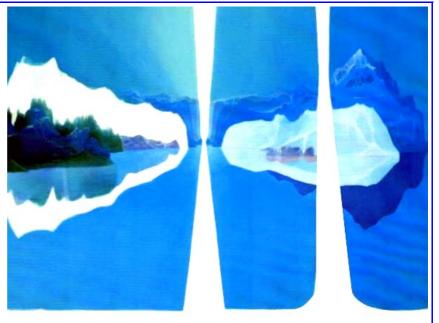
Daniele Cucchi «Anima Spirito Vita Morte»

Nel sorriso
ho scoperto il tuo volto
bruno di dolore gustato;
le labbra e gli occhi lambisce
muti di amore segreto
che da mille anni,
fiume a tutti ignoto, ti porti.
Feconda ne è l'anima, respiro di fiore
che all'alba si apre alla luce.

Alda Gallerano

Inverno. Una penna di luce nel cielo s'attarda. S'alza il mio grido sulle distese di ghiaccio. S'erge il mio spirito incontro al suo astro, e come lupo percorre la steppa. Apro il colloquio alla luce morente: io resto, tu tornerai domani.





Letizia Mancino «Luce polare»



### MISTERI E MISFATTI

### Spigolature dalla stampa

### della scienza dell'evoluzione

Il titolo trionfalistico "Tutto ci dice che Darwin aveva ragione" di un articolo comparso su «La Repubblica» del 3/11/2005, scritto a quattro zampe (pardon, quattro mani) da Luca e Francesco Cavalli Sforza, mi ha stuzzicato a ricercare le contraddizioni dell'evoluzionismo in senso darwiniano, incarnato da molti oltranzisti, nell'ambito della filosofia della scienza, della stessa scienza naturale e dulcis in fundo della Scienza dello Spirito.

Fin dalle prime battute non c'è scampo: «A duecento anni di distanza, i testi moderni di astronomia continuano a descrivere il comportamento dei corpi celesti senza avere bisogno di ricorrere a un Dio creatore. Nella scienza, non si introducono ipotesi non necessarie a spiegare gli eventi».

L'ultimo diktat mi apre una serie di domande: come può uno scienziato invocare la libertà di ricerca se deve procedere solo per ipotesi necessitate? Che concezione ha dell'uomo: una creatura necessitata e al contempo "liberata" da uno scomodo Dio creatore? Forse gli Autori ignorano il Libro dei ventiquattro filosofi, vergato da mani anonime, che, nell'undicesima caratterizzazione di Dio, recita cosí: «Dio è al di sopra dell'essere necessario, lui solo abbondante e sufficiente a se stesso». Già, ma la Scienza (quella con la S maiuscola, affetta da tracotante superbia) ha escluso Dio dalla cosmologia, grazie all'ipotesi di Kant-Laplace e si arroga lo stesso merito in biologia: «Se nessuno discute più oggi sull'intervento divino nella storia del cosmo, una questione analoga riemerge di quando in quando in biologia».

Prima di affondare la scure sul creazionismo, i due Autori esaminano tre domande che "osano" porre in dubbio il loro percorso unilaterale:

- 1) come è possibile che gli esseri viventi abbiano sviluppato una tale varietà di forme?;
- 2) come può essere che tutte queste forme di vita, ciascuna cosí perfezionata, cosí perfettamente adattata ai piú diversi ambienti planetari, abbiano dato forma a se stesse "da sole", nel corso dell'evoluzione?;
- 3) come può un organo quale l'occhio avere raggiunto la sua estrema complessità solo sotto la spinta di forze naturali?

La risposta è presto confezionata; allora seguiamo insieme il filo dei pensieri che tessono i dogmi imperanti nel campo della convenzionale scienza dell'evoluzione: «Il numero incredibile di generazioni che si sono susseguite nella storia di ogni specie presente oggi rende conto della eccezionale varietà che osserviamo: una miriade di minuscoli cambiamenti quantitativi ha determinato importanti modifiche qualitative. Lo stesso vale per l'estrema complessità delle strutture biologiche all'interno di ogni singolo organismo». Con quali modalità avvengono i citati cambiamenti? «Le specie viventi evolvono sotto la spinta del caso (perché la mutazione è del tutto casuale) e della necessità (perché le condizioni ambientali cambiano per azioni di forze che non sono sotto il diretto controllo delle specie viventi)». I due Cavalli Sforza rincarano cosí la dose alla fine della loro lezione, sentenziando: «Mutazione e selezione [sono] forze automatiche non eliminabili».

Siamo arrivati quasi in fondo al baratro, da cui echeggia l'affermazione più volte ribadita dai media scientifici: «L'uomo è una macchina meravigliosa»; con questo aggettivo ci sentiamo catapultati al Salone di Torino nel sipario delle ultime novità, o forse, per i più buontemponi, proiettati fra le soubrette di Cacao Meravigliao di Arborea memoria...

*Ubi maior*, lascio la parola ad uno scienziato controcorrente, Lima-de-Faria: «Una cellula differisce da una macchina per svariati, sostanziali motivi:

- 1) la cellula è stata costruita passo dopo passo, accettando solo quegli atomi e quelle molecole che corrispondevano alle proprietà fisicochimiche dei suoi composti iniziali, e ad ogni passo avveniva un procedimento di riconoscimento fra i suoi diversi componenti;
- 2) ciascuna molecola ha in se stessa la capacità di riconoscere le altre e di ricostruire la struttura in perfetto ordine [si sforzi pure lo scienziato, come ha ricordato già in varie occasioni Rudolf Steiner, ad osservare se, da un orologio rotto, i vari pezzi si autoassemblano fra loro...];
- 3) le macchine lavorano principalmente sulle differenze dei livelli energetici, laddove invece le cellule hanno la capacità di canalizzare l'energia».



Una delle critiche più ricorrenti a chi osi professare pensieri che si discostino dal neodarwinismo è la mancanza di scientificità: non ci sono prove o ricerche e osservazioni originali oppure, peccato mortale, non hanno origine dalla comunità scientifica. Eppure le teorie neodarwiniste sono le prime a difettare delle caratteristiche scientifiche:

1) non hanno leggi, espresse in termini matematici, che descrivano le relazioni intercorrenti nel processo evolutivo;

2) non descrivono affatto come la forma e la funzione si siano originate ed evolute.

Chi fa queste valide osservazioni ha le carte in regola: è Lima-de-Faria, ricercatore scienziato presso l'Istituto di Citogenetica molecolare dell'Università di Lund, in Svezia. Lapidari i suoi giudizi sul dogma della selezione naturale: «La selezione è concepita al modo di un processo puramente astratto, e viene ancora invocata per risolvere immediatamente tutti quei fenomeni intorno ai quali non esiste informazione fisiochimica. Orbene, è giunto il momento di farla finita con le astrazioni in biologia». Anche il novello mito della casualità sta andando in frantumi, perché i protagonisti della ricerca biomolecolare stanno intuendo che c'è un ordine sotteso alle vicende evolutive degli organismi: «Ogni mutazione è "diretta" dai vincoli molecolari degli acidi nucleici e delle proteine».

Che dire infine della terza domanda, quella sull'occhio? Ve la ricordate ancora? Consiglio ai due Cavalli di razza del neo-darwinismo italiano di rileggersi proprio Darwin: «Supporre che l'occhio, con tutti i suoi inimitabili meccanismi di aggiustamento del fuoco a distanze diverse, di risposta a



Dal libro di **Antonio Lima-de-Faria** *Evoluzione senza selezione* 

quantità diverse di luce e di correzione dell'aberrazione sferica e cromatica, abbia potuto venir formato dalla selezione naturale sembra, lo confesso francamente, assurdo al piú alto grado».

No comment.

Ma sono le affermazioni depositate nel finale dell'articolo che, pur lasciandomi sconcertato, mi spinge ad accarezzare la criniera dei due Cavalli e a comprendere più in profondità il loro rifiuto di un Dio confezionato come un *Deus ex machina* (umana, s'intende) per le vicende esistenziali terrestri e singolarmente umane. «Se si preferisce credere in un disegno del tutto intelligente, sarà bene che chi lo propugna dica da cosa lo può ravvisare, come può aiutarci a interpretare il mondo. ...Si troverà solo in grandi difficoltà per render conto della violenza e del dolore, di eruzioni e di maremoti, di epidemie carestie e guerre, e delle tante belle notizie che ci raggiungono ogni giorno».

Forse è bene che l'inquietudine che mina la chiarezza del loro pensare scientifico si rinfranchi e ridesti alle parole che caratterizzano la figura di Dio secondo la lettura successiva meditata della XXI e XXIII, sempre dal *Libro dei ventiquattro filosofi*:

«Dio è la tenebra che rimane nell'anima dopo ogni luce».

«Dio è colui che la mente conosce solo nell'ignoranza».

Dietro queste frasi e quella dell'XI si dischiudono i cieli stellati, rispettivamente, di tre notti misteriose:

del male,

del nulla

e della libertà.



# TRA TERRA E CIELO

Per Goethe non ci furono dubbi: l'uomo è un essere predisposto ad aprirsi alla conoscenza. È un indagatore del mondo fin dalla nascita. Osserva e pensa sulle sue osservazioni; le elabora. Se le può svolgere secondo la sua indole, e senza condizionamenti di sorta, può ottenere risultati incredibili, risultati che tutti abbiamo sotto gli
occhi da piú di duemila anni.

Goethe non fu dunque solo un poeta del romanticismo tedesco, ma fu un genio che, almeno in teoria, potremmo paragonare al nostro Leonardo Da Vinci. Il suo eclettismo, la sua spregiudicata visione delle cose, ma soprattutto il suo modo di accostarsi ad esse, sempre entusiasta e divertito, quasi giocoso, sono la marcia in piú che a molti pensatori dell'epoca, e non solo di quella, notevolmente mancava e manca tuttora.



Johann H. W. Tischbein «Goethe nella campagna romana»

Goethe vide il disegno del mondo come esplicazione di un principio unico espandentesi in tutte le direzioni; per lui il mondo, inteso come universo, è vita, e la vita è continua eterna evoluzione. Vedeva tale principio evolversi attraverso l'uomo ed il mondo (e i mondi), plasmandone incessantemente le forme, i nessi, agendo attraverso infinite metamorfosi, e sempre creando nuovi aspetti per un ininterrotto molteplice fiorire del vivente.

Se si pensa che molto dopo di lui i darwiniani affermeranno che tutte le forme organiche procedono una dall'altra e si evolvono (o devolvono) a seconda delle condizioni ambientali, punto e basta, forse allora capiremo meglio perché Rudolf Steiner vedesse, in questo tipo di pensare, un profondo regresso materialistico.

In Darwin il Principio Unico, il Demiurgo Creatore e Formatore, si volatilizza come fumo al vento: sparisce. C'è solo questo gran calderone dell'universo in cui bolle una fanghiglia ancestrale, da cui escono – forse per trabocco o per spurgo – alcune povere forme organiche, che subito vengono condizionate e plasmate dagli agenti esterni ambientali.

In parole ancora piú povere: ciò che ha vita, noi compresi, può vivere solo se le circostanze ambientali glielo permettono. Sul piano scientifico l'assunto non fa una grinza: se la calpesto a dovere, la formichina non campa piú; se invece mi va di risparmiarla, la sua esistenza potrà anche continuare. Non chiamatemi Dio, ma chiamatemi Caso, che suona meglio e non richiede professioni di culto, né erezione di chiese.

Dopo cinquemila anni circa di elucubrazioni pensanti, le menti umane hanno abdicato alla loro funzione e sono andate a farsi il riposino nel grembo del materialismo, che non può e non vuole spiegare niente, per il semplice fatto che – secondo lui – non c'è proprio niente da spiegare.

Steiner ci riporta al pensiero di Goethe, lo riprende, lo innesta nel suo, e ci conforta in un modo che possiamo immaginare cosí: «Miei cari amici, state tranquilli: è un momentaccio questo vostro, ma passerà. Dio non è morto. Quanto esiste al mondo, nulla escluso, vita organica e inorganica, tutto è manifestazione diretta di un unico principio attivo, eternamente presente, infinitamente saggio. Questo principio si manifesta ovunque, ed ovunque sceglie, per manifestarsi, la forma migliore, la piú idonea e la piú perfetta, per affermarsi come ente-esistente sul piano físico».

Si nota subito l'enorme differenza con le teorie materialistiche sull'evoluzione della specie; in esse, le forme vanno dall'una all'altra, ma il principio generatore resta fuori, celato in fantomatiche tenebre; non potendolo chiamare Dio, l'ateo deve per forza di cose ricorrere al Caso, la cui unica legge consiste proprio nel non avere leggi. E tra l'uomo, il mondo e questo Caso, non c'è alcuna possibilità di rapporto. Il Caso se ne va per conto suo, fa di testa sua, e di certo né l'uomo né alcuna altra forma esistente conosciuta possono opporglisi.



Da ciò risulta evidente che il materialismo imperante scaccia l'uomo dalla possibilità di partecipazione attiva all'evoluzione, al divenire del mondo. L'uomo e il creato intero sono relegati sul medesimo piano e devono subire il verificarsi implacabile di oscurissimi disegni cosmici, casualmente voluti o volutamente casuali. Non si sa da chi o da che cosa.

In Goethe, invece – e Steiner deve averne accolto con gioia il presupposto – l'uomo aveva un'assoluta preminenza su tutto il creato. Minerali, vegetali, e animali sono i tre regni naturali che si sono stratificati uno sull'altro, come un'immensa montagna, per innalzare l'uomo, e sulla sommità di quella montagna ora egli si colloca nella sua specifica dimensione umana.

Non è per caso che egli sia arrivato lassú; assolutamente no. Per una montagna reale sarà del tutto indifferente se sulla sua vetta c'è una pietra anziché un'altra, ma per la montagna che rappresenta l'evoluzione del mondo, le cose non stanno cosí. Su quella cima non ci può essere altro che l'uomo, ossia quell'ente organico che è stato in grado di riassumere in sé il principio vivente dei tre enti – minerale, vegetale e animale – e soltanto scorporandosene per epoche successive è riuscito ad emergere come uomo, di cui oggi congetturiamo il prototipo.

Piante, animali e minerali sono stati lasciati indietro, come stadi abbandonati di un razzo che nell'ogiva conteneva il senso ultimo della missione umana, ma che aveva bisogno dei tre stadi iniziali per ottenere la giusta forza propulsiva.

È dunque palesemente evidente che l'uomo è l'elemento creato piú perfetto d'ogni altro; ma questa sua perfezione, acquisita nel corso dei tempi, è ancora ben lungi dallo stadio finale verso cui è proiettata, come traguardo possibile, non garantito.

Rudolf Steiner percepisce qui una verità essenziale, che deve diventare patrimonio di ogni uomo che aspiri ad addentrarsi nella conoscenza sovrasensibile: la natura ha finito il suo compito in relazione all'uomo: ha offerto tutta se stessa per innalzarlo fino al punto in cui ora è. Il fatto che a livello di ordinaria cultura l'uomo non riesca nemmeno lontanamente ad intuire questa sua posizione attuale, almeno identificandola come potenziale premessa, diventa oggi dramma esistenziale collettivo.

Il ritrovare se stesso in cima al tetto del mondo, sapere d'essere l'unico portatore della facoltà pensante, con la quale poter svolgere indagini retrospettive nel passato e lanciare proposte intuitive nel futuro, non può essere, per chi veramente la capisca, se non una posizione del tutto eccezionale, che può veramente racchiudere in sé tutto il senso della vita, cercato invano, brancolando in tante direzioni, e sempre puntualmente sfuggito.

Ma non c'è da prendersela troppo; vi sono illustri precedenti. Perché è proprio qui che si fermarono i passi di Goethe: egli non seppe, o non volle, proseguire. Ritenne sufficiente aver intuito l'elemento unico primordiale di tutte le piante (*Urpflanze*) e non spinse mai la sua poderosa ricerca intuitiva estendendola, almeno per analogia, al regno animale prima, e umano poi.

Cent'anni dopo, Rudolf Steiner lo fa per Goethe, che c'era andato vicino, e per tutta l'umanità, che ne resta molto lontana. Steiner scruta oltre questo limite e intuisce che l'uomo ha davanti a sé un "infinito" tutto da colmare, da vivere, da riempire di umanità. Quale? La piú bella che c'è! Quella che meglio non si può immaginare! Ora veramente il pensare dell'uomo non potrà mai piú essere quello di prima.

Si tratta qui di accogliere nella propria profonda interiorità, di concepire nel senso vero e proprio, come fecondazione spirituale, che se siamo qui non è per caso; se pensiamo, non è per caso; se nonostante tutto ci evolviamo ancora, non è per caso.

Madre natura ci ha dato tutto ciò che poteva darci; e poi siamo andati oltre e non ci siamo fermati piú. Siamo cosí liberi che – se vogliamo – possiamo perfino ammazzarci tra di noi, o suicidarci singolarmente, o in massa. Siamo ubriachi di libertà, ma non sappiamo ancora cosa essa realmente sia né dove trovarla.

Occorre trovare la vera libertà: intuire, capire, sapere non bastano piú. Ora l'uomo, resosi cosciente della posizione in cui si trova rispetto al mondo e all'universo, delibera in se stesso, mediante un puro atto di libertà, che da ora in poi il suo esistere terreno avrà un unico senso e un'unica direzione: volgere il corso del suo pensare all'intuizione di idee morali, alla loro esecuzione piú fedele ed accurata, e alla creazione di quelle forme di bellezza e di verità che da esse vengono sempre inesauribilmente ispirate. Se libera sarà questa sua scelta, allora per l'uomo la libertà sarà la specifica caratteristica del suo vivere, in un nuovo corso del mondo e degli esseri viventi. Il pensare che ama conosce il mondo, e il mondo, lasciandosi conoscere, ne rinvigorisce la forza amante. Infatti, se la finale fosse garantita, l'esercizio della libertà non avrebbe luogo.



Un giorno Albert Einstein disse: «La cosa piú incomprensibile dell'universo è la sua continua comprensibilità». Ma ben prima di lui, Steiner aveva affermato che il creato, nel suo insieme, rappresenta il grande enigma universale, e l'uomo ne è la soluzione.

Chi connetta tra loro i due enunciati, potrà capire come vi sia uno strettissimo rapporto biunivoco tra un uomo conoscente, da una parte, e un universo che si lascia di continuo conoscere, dall'altra. È un po' difficile, a questo punto, immaginare che un tale rapporto non ci sia, o sia del tutto... casuale.

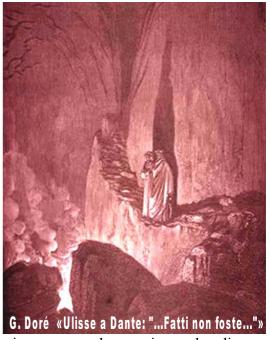
Senza alcun dubbio, Goethe sarebbe stato fondamentalmente propenso ad avallare l'affermazione di Steiner, ma si sarebbe bloccato subito dopo, perché Steiner ci propone dell'altro: una conseguenza cui non è piú tanto facile aderire. Egli ci dice infatti che se l'uomo arriva al punto di comprendere, di portare a coscienza, che dentro di lui è nascosta la chiave dell'intero enigma universale, allora non dovrebbe nutrire piú alcun dubbio su quel che gli si presenta ora da fare; e cioè, cercare questa chiave dentro di sé; e con lui ogni altro uomo, se vuole diventare vero individuo, dovrebbe sentire crescere in sé questo impulso volitivo. Non c'è altro da fare: o ci si indirizza su questo cammino, oppure bisogna dichiarare che di libertà si vuole solo parlare e basta.

Non si coltiva una pianta senza averla, non si alleva un animale senza possederne uno, non si può pensare di crescere un figlio senza generarlo. Sarebbero astrazioni. E cosí è per l'uomo, che dal profondo di

sé porta alla luce del suo cuore e della sua mente il fatto – semplice ma anche sconvolgente – di essere la punta di diamante della creazione. Ma il solo saperlo, o supporlo, non porta da nessuna parte. Anzi, riconoscersi in tale aspetto e non fare nulla di conseguente, vuol dire tradire sul piano pratico quel che si afferma sul piano teorico. Ricordiamo per un momento Padre Dante e andiamo a riassaporare il suo arcinoto versetto: "Fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtude e conoscenza". (*Inferno* XXVI, 119-120).

Forse, ora, quel che avevamo sbrigativamente giudicato come un soffio di moralismo poetico, dovrebbe dirci qualcosa di piú. Sempre che, dietro le parole, vi sia un'apertura di sintesi, un accoglimento decisivo dell'intuizione di verità avuta dal Poeta.

Ma bisogna essere pronti ad afferrare l'intuizione: bisogna essere lí, appostati da ore, forse anche da mesi o anni, prima che il guizzo intuitivo ci trapassi come folgore di vita. Altrimenti si ascolta, si ammira, ci si compiace, si dice: «Ah, bello, bello!» e si passa oltre. Effetto zero, risultato zero.



Tra i termini "Verità" e "Realtà" vi è una separazione che disgiunge ma anche congiunge due dimensioni che altrimenti resterebbero solo adiacenti e contigue. Nella prima, Verità, possiamo mettere tutto ciò che c'è di immateriale: lo spirito, i concetti, le idee, il mondo dei pensieri ecc. Nell'altra, Realtà, tutto ciò che ha consistenza materiale: le cose, gli oggetti, i fatti, le azioni ecc.

Vi è un solo modo perché le entità del primo livello penetrino nel secondo e quelle del secondo salgano al primo: umanizzarsi. Grazie ad un essere umano che si presti all'interscambio.

La piú bella delle idee, la Divinità piú potente e assoluta, sono niente se restano lassú e vivono vita separata dall'uomo, presentandosi a lui solo a livello astratto.

La piú vasta delle azioni che si possano intraprendere è nulla se resta a livello velleitario.

E parimenti, non si coltiva un campo di patate col solo immaginare di vangare, arare e seminare: se si vuole ottenere qualcosa dalla terra e sulla terra, bisogna fare, agire, e spesso anche sudare.

Appare qui abbastanza evidente, che l'uomo ha questa funzione di portare le entità del Vero nel Reale e, se possibile, sublimare le cose del Reale facendole partecipare alla vita del Vero, ossia dello spirito.

Senza l'uomo, lo spirito resta spirito e la materia resta materia. Con l'uomo lo spirito può umanizzarsi, e incidere poi sulla materia, e la materia può umanizzarsi assurgendo alla forza, alla bellezza, all'armonia proprie dello spirito. Scoprire d'essere gli unici possibili mediatori tra la Terra ed il Cielo non è cosa da poco; e non è neppure utile parlarne piú di tanto, perché come tutto ciò che veramente conta, è ineffabile.

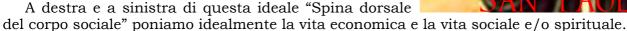
Solo il poeta che è in noi, e che scopra nella sua essenza la traccia profonda di una missione spirituale, può a ragione esclamare con Ungaretti: «M'illumino d'immenso».

# TRIPARTIZIONE come RESPIRO DEL CUORE



Come potrebbe essere interpretata la Tripartizione? Per esempio, mettendo al centro di un nuovo sistema ideale – come se fosse una vera e propria "spina dorsale" – la legalità. Non quella formale delle regole vuote, ma quella di San Paolo. Non la vuota lettera della legge, quella che uccide, ma la Legge dello Spirito, quella che vivifica. Non la legge formale dello Stato, ma la legalità di coloro che scelgono di assumersi fino in fondo la responsabilità dei propri atti, rafforzando il senso di sé, del pro prio "Io", e che, per questo, non hanno paura di pagarne anche il prezzo.

La Legge intesa come corpo di norme che riflettono, interpretandole in maniera flessibile e comunque sempre umana, le esigenze – avvertibili nell'anima di popolo – veicolo di espressione delle necessità piú vicine a ciascun singolo, dalla quale Legge un popolo accetta volentieri di essere governato, ed alla quale non fa alcuna fatica a sottomettersi. Regole che possano comunque consentire a tutti di sentirsi liberi, perché obbedienti non a tiranni capricciosi, alle mode, alla "pubblica opinione" dei finti sondaggi, ma alla Legge impersonale che riconosce valore e dignità ad ogni persona, uguale per tutti, per consentire a tutti di essere liberi.



Vita economica che deve svilupparsi secondo le sue autonome disposizioni, secondo le sue libere dinamiche o leggi. Che deve creare le basi per alimentare – in senso letterale – gli altri due comparti nei quali deve svilupparsi la vita degli uomini, organicamente, come in un tutto.

Vita economica che non deve sottomettersi, mai, allo statalismo dei burocrati, ma che deve, sempre, uniformarsi alla legalità ed alla trasparenza.

Riconoscimento del valore individuale e creatore del singolo imprenditore, e contemporaneo riconoscimento della qualità indispensabile compresa nell'apporto di ciascun lavoratore al servizio che usiamo, alle cose che possediamo, ai prodotti di cui ci cibiamo e che diventano carne e sangue. Non la pressione insopportabile dei *trust* e degli organismi finanziari ed economici senza volto, che inseguono l'incubo del profitto ad ogni costo, pervertendo le leggi degli uomini in obbedienza alla tirannide del surplus, ideale inverso, che ha la straordinaria pretesa di determinare esattamente il valore degli uomini pesando l'oro o contando il denaro che hanno in tasca.

Vita economica che dovrà svilupparsi sempre più in accordo e, si vorrebbe dire, al servizio della vita Sociale, o vita Spirituale. I beni e il denaro prodotti in gran copia dall'organismo economico, non devono servire a perpetuare e divorare se stessi in una sorte di furia antropofaga, ma devono trovare il loro giusto compimento, la loro sacrosanta distruzione, nel fraterno sostegno al corpo sociale, all'Organismo Spirituale, entro il quale devono trovare la loro soddisfacente collocazione coloro che intendono, in qualche misura, fare donazione di sé.

È nelle scuole, nelle università, negli ospedali, nel *welfare* e in tutti quegli organismi che rappresentano, e non possono che rappresentare, centri di costo e mai di ricavi (a meno di non immaginare un drammatico abbassamento del livello della dignità degli uomini) che il denaro deve essere consumato. Anche dando a tutti, nessuno escluso, per il solo fatto che esiste, la possibilità di sopravvivere, senza contropartite che cercano occultamente di rendere ciascuno schiavo, succube della paura di una miseria che incombe come una sorta di metafisico spauracchio.

Creare opportunità di crescita per le persone, consentire di acquistare spazio e tempo per l'umano, questa dovrà essere la vera fine del denaro, il vero "consumismo" cui tendere.

L'obiettivo è tendere alla vera uguaglianza di tutti nello Spirito, la dignità dell'umano sempre piú umano.

Per far questo, come un autentico "respiro del cuore", promuovere la vita del centro giuridico, per armonizzare la forza della volontà profonda che opera nell'economia, con gli sforzi di coloro che cercano di offrire una parte di sé nell'organismo sociale-spirituale, e che, lottando e vincendo, vogliono edificare il volto cristico del futuro.





Dedicato a C.S. Lewis

### G.W.B.@furboniauniversity.inf

Proseguo nel mettere a disposizione dei lettori la corrispondenza via e-mail, capitatami accidentalmente tra le mani, che il giovane diavolo Giunior Dabliu Berlicche, studente iscritto alla perversamente prestigiosa Furbonia University, invia a suo zio Malacoda all'indirizzo elettronico Malacoda@redimendi.pur.

Andrea di Furia

Carissimo zio Malacoda,

so bene che su quel glòbulo orbitante, tanto bramato dai nostri diabolici tutor, il momento attuale, come continui a ricordarmi ad ogni piè sospinto, è di poco susseguente la cosiddetta Rivoluzione Francese. Libertà, Uguaglianza, Fraternità: che schifo! Meno male che i nostri colleghi della Fanatic University l'anno declinata nel sangue e che, dal canto nostro, siamo andati "a punto" già allo scoccare del primo nodo lunare! È stato davvero forte nonno Berlicche a favorire il venéfico connubio contro natura del "nero col bianco" che ha figliato quel grigiore animico che ha impedito con ogni mezzo il programmato incontro interiore di Marte con Mercurio: deviando la missione di Napoleone verso l'esteriore unificazione militare dell'Europa, a seguito della feroce estirpazione dal piano

fisico dell'impulso sociale spirituale di cui era portatore il giovane Kaspar

Hauser (che doveva dare solide basi, come ben sai, zio, all'odiata Tripartizione dell'organismo sociale promossa dagli agenti del Nemico). Solamente dopo questo veloce repulisti i migliori docenti della Fanatic University hanno potuto instillare con successo, in tutte le nostre bramate vittime, la convinzione che le istituzioni correlative, uscite da questo rivolgimento sociale, siano certo imperfette, ma immodificabili (dal punto di vista dialettico dello Stato unitario come collante dogmatico degli aspetti culturali, giuridici ed economici) perché comunque le migliori possibili (sic!). Ma insomma, zio, detto tra noi, si può mai essere piú disarmanti di cosí? Tanto che, in un intervento come supplente di Sua Boriosità istèrica (ancora indisposta, dopo lo smacco che ha subito davanti al satanico collegio, ma soprattutto di fronte alla malèfica e divoratrice intelligenza superiore invisibile che serve e teme) Draghignazzo ci ha confidato che proprio grazie all'eliminazione violenta di Kaspar Hauser si stanno rivelando fino ad ora inutili, a correttivo delle suddette istituzioni rese ormai obsolete e stantíe dallo Stato unitario onnipervasivo, gli attuali tentativi del Nemico di introdurre i concetti legati alla Tripartizione per risolvere i punti essenziali della loro attuale questione sociale. Infatti, ci hanno confermato i nostri tutor, li paralizza ancora il fatto che, diversamente dalle vecchie forme sociali astratte ed escogitate ora imperanti, con questi concetti validi per i nuovi tempi si tratta di agire con coraggio prometèico e creativamente prima... e in base all'esperienza maturata solo dopo (ed epimeteicamente in seconda battuta) si può verificarne rigorosamente la bontà. Secondo la nostra Intelligence le divinità guida si sono ritirate dalla gestione diretta di questo buffo pianetino e dei suoi abitanti e, grazie alla nostra attività preservatrice ritardante, l'Umanità sottoposta alle nostre unghiute cure non è ancora matura per agire creativamente partendo da se stessa. Mah! Speriamo che sia cosí, altrimenti sarebbe una vera iattura e la mia guerra preventiva non avrebbe la minima chance di imporsi e funzionare a dovere in questo piccolo eòne terrestre, come sarebbe necessario secondo i miei perfidi calcoli. Rammento ancora con maligno entusiasmo quando nonno Berlicche mi portava a vedere i roghi medievali degli eretici o, poco piú tardi, l'uso sportivo della ghigliottina per tutte quelle nobili teste coronate. Personalmente, al suono metallico di quest'ultima preferisco, da sempre, il crepitío dei roghi. Anzi, ti dirò di piú, ho appena risolto quell'incognita cui ti accennavo, e che ritengo possa far quadrare il mio malèfico cerchio infernale. La paura, richiesta dalla mia maligna equazione animica, dovrà essere inafferrabile, sfuggente, ubíqua. Qui affermo che dobbiamo montare con impegno sopra il gran lavoro che stanno cosí egregiamente portando avanti, sul piano individuale, i nostri cugini della Fanatic

University attraverso un volitivo attivismo istintivo deviato... potenziandolo con la nostra avversione



di gruppo. Tu sai bene, zio, quanto il sottoscritto sia favorevolissimo, diversamente da quel bigotto bacchettone di Sua Pestilenzialità nauseabonda, alle alleanze per uno scopo malvagio condiviso... anche tra diversi. Cosa ci potrà essere di meglio di un terrorismo elevato a potenza mondiale? Tutte le mire segrete e deviate dei miei potentati democratici preferiti possono essere cosí supportate e giustificate, alla faccia di qualunque azione contraria suggerita dagli agenti del Nemico. L'ho chiamato il colpo della Gòrgone. Infatti, il colpo di genio più perfidamente intelligente è quello di identificarlo indissolubilmente, il terrorismo, con uno degli orientamenti religiosi piú estesi su quel grumetto planetario, che di volta in volta, nelle varie epoche susseguentisi, potrà essere sempre diverso e sempre vivacemente 'fresco'. Non invento niente di nuovo, zio, è la cosiddetta scoperta della 'liquidità calda'. Ovviamente, ho solo applicato il famoso approccio matematico che mi insegnava il nonno quando ero la cocente disperazione del mio maligno educatore alle elementari sub-sensibili: "Cambiando l'ordine religioso dei fattori... il prodotto della perversione infernale non cambia". E che cosa potrà nutrire meglio la nostra brama mai sopita di una fantasmatica e sanguinolenta guerra tra religioni? Sarà una vera e propria rivoluzione occulta. E a tutti noi, le rivoluzioni, piacciono... bene al sangue. E per di piú è anche uno di quei rari casi di scuola in cui possiamo sostituirci appieno al Nemico: quando siamo noi il soggetto invocato da entrambi gli opposti schieramenti col grido 'Dio lo vuole!'. Lo so, zio, che indovini! So benissimo che conosci la mia passione per l'orientamento spirituale piú promettente del penultimo piccolo eòne. No, non è il martellante battage pubblicitario sul terrorismo integralista sponsorizzato dai colleghi del T.I.F.O. (Terrible and Irreligious Force of Obstacle) che mi ha convinto! Alla Fanatic University, mi ha raccontato Draghignazzo, dibattono da secoli su come farne un'arma letale per impedire la pacificazione di quel banale planetucolo. Piuttosto mi affascina la gagliarda e canina interpretazione che la corrente spirituale mussulmana da, se malintesa, della figura del kamikaze: burattino innocente nelle mani di pervertiti Mangiafuoco integralisti. Una spettrale caricatura del martire, un'interpretazione deviata che è stata peraltro suggerita a suo tempo proprio da nonno Berlicche, allora in gran spolvero e al massimo della sua forma parassitaria, ad uno dei suoi ossessi piú suggestionabili. Tutto ciò mi sembra foriero dei migliori auspici. Tu che dici? So bene che tutta questa malvagia strategia è vincente e di successo, ma i colleghi di Draghignazzo,

l'intero sistema scolastico infernale sub-sensibile, l'Assemblea consultiva del nostro pestifero Arcontato delle Tenebre, saranno capaci di realizzarla da subito? Sapranno ora, nella presente epoca dell'anima cosciente, in questo quinto piccolo eòne post-diluviano, trovare sufficienti cavie umane suggestionabili, ottundibili e manipolabili quanto basta per scatenare questa tanto bramata iattura preventiva? Oppure dovrò rassegnarmi ad attendere faticosamente altri eòni per salire la scala sulfúrea di una carriera degna della nostra venèfica genía? E riusciremo poi a non sottovalutare le coorti del Nemico? Qui alla Furbonia, sapranno i nostri servizi segreti ritardare, o quelli della Fanatic University anticipare, l'opera di quelle antipaticissime, petulanti e troppo insistenti gerarchie che ad ogni nostro maleficio rispondono cercando di volgerlo sempre ad un bene superiore? Mah, bando alle incertezze zio! Pensiamo negativo: perché la profezia malèfica di una guerra preventiva, perché l'automatismo reiterato di una infernale giustizia infinita per le prossime epoche, a partire da subito... non solo si dichiari, ma si autorealizzi!

Il tuo integralissimo nipote





### LO SPIRITO NEL REGNO VEGETALE

La condizione estiva dell'organismo terrestre, è posta in una relazione del tutto particolare della Terra con il Sole: di fatto, la Terra entra in una certa relazione con l'azione del Sole – e ciò lo possiamo dire perché abbiamo a che fare con un organismo vivente compenetrato di spirito – in modo tale, che vi è un effetto proveniente spiritualmente dal Sole. Nella condizione invernale, questa azione solare si chiude all'organismo terrestre, contraendosi in se stessa. Paragoniamo ora, per una volta, questa condizione con lo stato di sonno umano. Ora voglio parlare verosimilmente di una pura analogia esterna: la Scienza dello Spirito fornisce la prova di un fatto.

Consideriamo l'uomo alla sera quando è stanco, consideriamo come la sua coscienza si inabissi, come tutti i pensieri e le sensazioni che pervengono nella nostra anima durante il giorno attraverso gli oggetti esterni, tutte le gioie ed i dolori, si inabissino in una indeterminata oscurità. A questo punto, l'essere spirituale umano fuoriesce dal corpo fisico – come abbiamo mostrato nella conferenza su "l'essere del sonno" – ed entra nel mondo spirituale, è tutto per il mondo spirituale. È caratteristico per l'uomo, nella condizione di sonno, il fatto di essere incosciente. Per l'indagatore dello spirito (vedremo in seguito come ne viene a conoscenza) appare che l'interiorità umana – corpo astrale ed io – fuoriesce dal corpo fisico ed eterico, e non soltanto fuoriesce e come una configurazione nebulosa aleggia su di lui, bensí questa interiorità umana si espande e si riversa nell'intero mondo planetario che è intorno a noi. Incredibilmente, è proprio cosí, appare in effetti che l'anima umana si riversa nell'astrale, vi si riunisca. Gli sperimentatori che agivano in questo campo, ben sapevano perché chiamavano "corpo astrale" ciò che fuoriesce, proprio per il fatto che questa parte interiore si appropria dello spazio celeste, con cui forma un'unità di forze, di cui ha bisogno per recuperare ciò che la fatica e il lavoro del giorno hanno sfruttato nel corpo fisico. Come l'uomo nel sonno si eleva al vasto mondo superiore, cosí la mattina si ritira nei confini del suo capo, nel piccolo mondo umano, nel microcosmo. In tal modo di nuovo percepisce, perché il corpo oppone resistenza, il suo io, la sua coscienza di sé.

Questo espirare e di nuovo inspirare dell'anima, è il meraviglioso gioco del ricambio nella vita umana. Fra tutti quelli che hanno parlato senza partire direttamente dal punto di vista della Scienza dello Spirito, ho trovato in un unico spirito una osservazione cosi indovinata, sul gioco fra veglia e sonno, che si può direttamente includere nella Scienza dello Spirito, perché vi si cela un fatto scientifico-spirituale. Questi, ad ogni modo, era un pensatore matematico profondo, un uomo sensato, che capiva di cogliere con il suo spirito, in maniera grandiosa, la natura. Era, in effetti, Novalis, che in un suo frammento dice: «Il sonno è uno stato misto di corpo e di anima. Nel sonno il corpo e l'anima sono collegati chimicamente. Nel sonno l'anima è uniformemente distribuita attraverso il corpo; l'uomo è neutralizzato. La veglia è uno stato diviso, polare: nella veglia l'anima è localizzata, fissata in un punto. Il sonno è la digestione dell'anima: il corpo digerisce l'anima (sottrazione dello stimolo animico). La veglia è lo stato d'azione dello stimolo animico: il corpo si nutre dell'anima. Nel sonno i legami del sistema sono allentati, nella veglia tesi».

Cosí, per Novalis il sonno significa la digestione dell'anima attraverso il corpo. Novalis è sempre stato conscio del fatto che, in effetti, nel sonno l'anima diventa un tutt'uno con l'universo e viene digerita in modo tale che poi l'uomo possa, di nuovo, essere d'aiuto a se stesso, per il mondo fisico.

Riferendosi al suo essere interiore, l'uomo cambia, nel senso che nella veglia diurna si ritira nel suo ristretto mondo, nei confini del suo

capo, e si effonde nel vasto mondo al suo esterno durante la notte, portando seco, attraverso la donazione di sé, le forze del mondo in cui egli qui è inserito. In effetti, non comprendiamo l'uomo se non lo consideriamo formato dall'intero

macrocosmo.

Ora, per quella parte della Terra che si trova in estate, vi è alla base qualcosa di analogo all'uomo che è in stato onirico: la Terra si dona a tutto quello che discende dal Sole e si forma nel modo in cui deve formarsi, sotto l'influsso dell'attività solare. Per la parte che si trova in inverno, l'azione del sole si blocca, ed essa vive in se stessa. Ugualmente accade quando l'uomo si è ritirato nel proprio piccolo mondo, vivendo entro se stesso. Mentre, per la parte della Terra in cui è estate, accade come quando l'uomo è riversato nell'intero vasto mondo.

Esiste una legge del mondo spirituale tale che, quando consideriamo delle entità spirituali che giacciono lontane le une dalle altre – come per esempio l'uomo da una parte e l'organismo terrestre



dall'altra – dobbiamo rappresentarci le condizioni di coscienza in un certo contesto invertite. Nell'uomo, la condizione del sonno è la fuoriuscita nel grande mondo. Per la Terra la condizione estiva (che forse si può chiamare stato di veglia) è qualcosa che si può paragonare a ciò che nell'uomo è l'addormentarsi: l'uomo, addormentandosi, esce nel grande mondo; la Terra entra con l'estate, con tutte le sue forze, nell'ambito dell'attività solare; e con ciò dobbiamo pensare al Sole ed alla Terra come organismi colmi di spirito.

Durante il periodo invernale, nella parte in cui la Terra riposa in se stessa, dobbiamo pensare la sua condizione come corrispondente alla stato di veglia dell'uomo, mentre ciò che la Terra è in inverno, si potrebbe tentare di considerarlo come il sonno terrestre. Ma quando prendiamo in considerazione esseri cosi lontani l'uno dall'altro come la Terra e l'uomo, le condizioni di coscienza si mostrano in un certo modo contrapposte. Ora, che cos'è che compie la Terra sotto l'influsso del sacrificio all'essere solare, allo spirito solare? Non è altro che qualcosa di spiritualmente paragonabile (faremo bene, per stabilire un confronto più facile, a ribaltare i concetti) alla condizione dell'uomo quando la mattina si sveglia e dal grembo oscuro dell'essere emerge dalla notte, nella sua personale gioia e nel suo personale dolore. Quando la Terra entra nell'influsso dell'attività solare, allora (sebbene la cosa si possa paragonare allo stato di sonno dell'uomo), tutte le forze che germogliano fuori dalla Terra possono far cambiare la condizione di riposo invernale della Terra nella vivente condizione estiva.

Ed ora, che cosa sono le piante nell'intera trama dell'essere? Possiamo affermare che quando si avvicina la primavera l'organismo terrestre comincia a pensare e a sentire, perché il Sole, con il suo essere, dischiude i propri pensieri e i propri sentimenti. E le piante, per l'organismo terrestre, non sono altro che organi di senso che si risvegliano a nuovo ad ogni primavera, affinché l'organismo terrestre, con il suo sentire ed il suo pensare, possa trovarsi nell'ambito dell'attività solare. Come nell'organismo umano la luce si crea l'occhio per apparire come "luce" all'occhio, cosi l'organismo solare si crea ogni primavera, nell'organismo terrestre, l'esteso manto vegetale per scorgere, sentire, percepire, pensare se stesso attraverso questo manto vegetale. Pur non dovendosi considerare le piante direttamente come i "pensieri della Terra", occorre però considerarli come organi attraverso i quali, in primavera, l'organizzazione della Terra in risveglio sviluppa, assieme al Sole, i propri sentimenti e le proprie idee. Nello stesso modo in cui noi sviluppiamo i nostri sentimenti ed idee, essa sviluppa i propri. Come noi sviluppiamo, assieme ai nervi, la nostra vita rappresentativa e percettiva, cosí il ricercatore dello spirito scorge in ciò che si svolge fra Terra e Sole, con le piante, il tessere meraviglioso di un mondo di pensieri, sentimenti e percezioni. In effetti, per il ricercatore dello spirito, la Terra non è circondata solo dalla "minerale" aria terrestre, ma da un'aura di pensieri e sentimenti. Per questi, la Terra è un essere spirituale, e i sentimenti ed i pensieri si risvegliano ad ogni primavera, e durante l'intera estate passano attraverso l'anima di tutta la nostra Terra. E il mondo vegetale, che è una parte dell'intero organismo terrestre, elabora degli organi affinché la Terra stessa possa pensare e sentire. Le piante sono intessute, all'interno, dello spirito della Terra, come i nostri occhi e le nostre orecchie sono intessuti del movimento del nostro spirito. Cosi, in primavera, si risveglia un organismo vivente colmo di spirito, e scorgiamo nelle piante qualcosa che emerge dal volto della nostra Terra, che, in un qualsiasi terreno, vuole iniziare a sentire e a pensare. Come tutto ciò che è dell'uomo è in noi. e tende verso un io cosciente, cosí è anche nel mondo vegetale. L'intero mondo vegetale appartiene alla Terra. Ho già detto che un uomo dovrebbe essere folle per pensare che tutto ciò che è percezione, rappresentazione e sentimento non venga diretto secondo il nostro Io. Cosí, tutto ciò che le piante elaborano durante il periodo estivo, è diretto verso il centro terrestre, che è l'Io della Terra. Tutto ciò non deve venire detto solo in maniera simbolica! Come l'uomo possiede il proprio Io, cosí la Terra possiede il proprio Io, cosciente di sé. Per tale ragione, tutte le piante tendono verso il centro della Terra. È per questo motivo che non possiamo considerare le piante solo a sé stanti, bensí dobbiamo considerarle in rapporto all'Io cosciente di sé della Terra. Ciò che si svolge come pensieri e sentimenti è ciò che, come accade in noi nelle percezioni e nelle rappresentazioni, si sviluppa nel periodo della crescita, e che noi chiamiamo "ciò che vive in noi in maniera astrale" quando parliamo dal punto di vista della Scienza dello Spirito.

Non possiamo rappresentarci la Terra solo come una creazione fisica, perché la creazione fisica in essa è qualcosa di analogo al nostro proprio corpo fisico, che possiamo vedere con i nostri occhi e afferrare con le nostre mani, ed è quel corpo che viene osservato dalla scienza esteriore. La stessa cosa accade per il corpo terrestre, come viene osservato dalla moderna astronomia o dalla moderna geologia. Dobbiamo altresí considerare ciò che conosciamo nell'uomo come corpo eterico o corpo vitale. Anche la Terra ne ha uno simile, oltre ad avere un corpo astrale. Tutto questo è ciò che si risveglia ad ogni primavera come pensieri e sentimenti della Terra, i quali si ritirano quando giunge l'inverno, in modo tale che la Terra riposi chiusa nel suo proprio lo e conservi a sé solo ciò di cui ha bisogno, per trasmettere la memoria di ciò che veniva prima a ciò che seguirà dopo, conservando nella forza dei semi delle piante quello che ha acquisito. Come l'uomo, quando si addormenta, non perde i suoi pensieri e le sue percezioni ma li ritrova il mattino successivo, cosí la Terra, che in primavera si risveglia dallo stato onirico, trova le forze dei semi delle piante per far rinascere dalla propria vivente forza creativa ciò che è il risultato del periodo precedente.



Concepite in tal modo, le piante si possono confrontare con ciò che occhi ed orecchie, i nostri sensi, sono per noi. Tali esse sono per l'organismo terrestre; però quello che percepisce, che giunge a coscienza, è il mondo spirituale che scorre giú dal Sole alla Terra. Questo stesso mondo spirituale non potrebbe giungere a coscienza se non avesse nelle piante i propri organi, che trasmettono una coscienza di sé nello stesso modo in cui occhi, orecchie e nervi ci trasmettono la coscienza di noi stessi. Ciò conferma il fatto che parliamo in maniera del tutto corretta quando diciamo che quegli esseri che scorrono giú dal Sole alla Terra e dispiegano la loro attività spirituale, si incontrano, nel periodo dalla primavera all'estate, con l'essere che appartiene alla Terra stessa, e nello scambio vengono formati gli organi attraverso cui la Terra percepisce. Perché non è la pianta a percepire: è una superstizione (anche da parte delle scienze naturali) dire che la pianta percepisce. Le entità spirituali che appartengono all'attività terrestre e all'attività solare, percepiscono attraverso gli organi delle piante. E tutti gli organi di cui esse hanno bisogno per unirsi tra loro, si orientano verso il centro della Terra ove convergono. Quello che c'è da scorgere sotto il manto vegetale, sono entità spirituali che sfiorano la Terra e che hanno, nelle piante, i loro organi.

Nel nostro tempo è veramente strano che siano proprio le scienze naturali a spingere a riconoscere queste cose della Scienza dello Spirito. In effetti, non vi è nulla di piú facile che il pieno riconoscimento della circostanza che la nostra Terra fisica sia soltanto una parte della Terra in generale, che la sfera solare gassosa sia solo una parte dell'intero Sole e che il nostro Sole, come ci appare fisicamente, sia solo una parte degli esseri animicospirituali che entrano in un gioco scambievole con gli esseri animico-spirituali della Terra. Allo stesso modo che il mondo umano è in connessione con il suo ambiente, e come gli uomini possiedono organi per vivere e svilupparsi, cosí queste entità, che sono vere e reali, si creano, nel manto vegetale, un organo per percepire se stesse. Ho detto che è superstizione credere che la pianta, in quanto tale, percepisca, o che la singola pianta abbia una specie di anima. Questa è una superstizione piú o meno uguale a quella nella quale si volesse parlare dell'anima di un occhio. E sebbene attraverso un'evidente concatenazione di fatti, ovvia per la Scienza dello Spirito, la scienza esteriore per tutto il diciannovesimo secolo abbia energicamente spinto a riconoscere quanto detto adesso, in effetti è un dato di fatto che la scienza esteriore stessa, in questo campo, ancor oggi sia venuta a conoscenza di ben poco. In effetti, ciò che essa ha realizzato finora è una conferma totale di ciò che ho appena detto sullo spirito e sulla sua azione nel regno vegetale. Soltanto che nella scienza esteriore non lo si può riconoscere come tale.



Lo potremo vedere dal seguente esempio.

Nell'anno 1804, Sydenham Edwards scoprí la natura curiosa della Dionea, detta "acchiappamosche", che sulle foglie ha degli aculei, e quando un insetto arriva in vicinanza della pianta ed entra in contatto con gli aculei, l'insetto viene catturato dalla foglia ed è mangiato e digerito. Fu curioso scoprire per gli uomini che "le piante possono mangiare, consumare nel loro interno addirittura degli animali, possono essere carnivore". Però non se ne poté trarre nulla. È interessante notare che, non potendosi trarre nulla da questa scoperta, essa sia stata sempre di nuovo dimenticata e poi di nuovo rifatta nel 1818 da Nuttal, nel 1834 da Curtis, nel 1848 da Lindley e nel 1859 da Oudemans. Cinque persone, una dietro l'altra, hanno scoperto la stessa cosa! E ciò non ebbe alcun effetto per la scienza, se non

il fatto che Schleiden, cosí meritevole nella ricerca nel mondo vegetale, affermò che ci si dovrebbe guardare dal cadere in un atteggiamento di tipo mistico, volendo attribuire l'anima alle piante! Però oggi si è di nuovo pronti nella scienza ad attribuire un'anima alle piante – come per esempio all'acchiappamosche – la qual cosa sarebbe una superstizione simile a quella di voler attribuire l'anima all'occhio. Personaggi noti come Raoul Francé, per esempio, hanno interpretato tali cose in senso esteriore e hanno detto: «Qui si vede l'animico, che ha l'aspetto analogo all'animico dell'animale».

Ciò indica la necessità di non cadere in fantasticherie nell'àmbito della Scienza dello Spirito, perché qui proprio la scienza esteriore è caduta nella fantasticheria, volendo attribuire all'acchiappamosche un essere animico che si potrebbe accostare all'essere animico animale e umano. Allora potrebbe essere attribuita un'anima ad ogni altro essere che attiri altri piccoli esseri, come piccoli animali, e che quando sono giunti in vicinanza li avvince con il suo braccio prensile in modo da imprigionarli al suo interno. Poiché se si parla di anima con riferimento all'acchiappamosche, se ne può parlare anche nelle trappole per topi... Ma cosí non possiamo parlare. Fintanto che si vuole penetrare nello spirito, bisogna prendere in considerazione le cose in maniera precisa ed esatta, e non trarre conclusioni da aspetti esteriori che sono apparentemente uguali a comportamenti riguardanti invece aspetti interiori.

Rudolf Steiner (2. continua)



**Tripartizione** 

Tutto si incentra nella dialettica, tutto si tende a risolvere con essa. Non si suppone che essa sia il segno del pensiero, non il pensiero che si crede di avere.

Massimo Scaligero, Il Marxismo accusa il Mondo, Ed. Tilopa, p. 45

### DAGLI ANNALI DEL TERZO MILLENNIO

#### Corruzione di nemici ed avversari

Ai nostri tempi, data l'evoluzione spirituale socio-catartica, è molto difficile comprendere le perfide manovre ordite a quel tempo dall'Impero d'Occidente per eliminare il dissenso sociale. Eppure, studiando gli Annali del Terzo Millennio, si viene a conoscenza del fatto che, dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, dal 1945 d.C., imponenti sforzi per il dominio del mondo passarono dal campo di battaglia militare a quello psicostrategico.

Ci spieghiamo meglio: l'Impero d'Occidente non voleva creare dei martiri e scatenare persecuzioni presso i popoli delle province più evolute ovvero quelle del cosiddetto G8. Una politica repressiva avrebbe indotto alcune province evolute ad insurrezioni anti-imperiali. Come controllare questi popoli, laddove non era possibile agire in modo persecutorio e violento? È presto detto, si doveva indebolire e squalificare i propri avversari.

### Come corrompere i politici

I potenziali avversari dello Stato Guida che accettavano lo scontro sul terreno parlamentare, venivano generalmente corrotti con le altissime prebende economiche di cui godevano le classi politiche di governo e di opposizione. Cosí chi entrava nel circuito politico, pur di non perdere l'appartenenza all'aristocrazia degli Eletti, era pronto al compromesso con lo Stato Guida e con le sue politiche di dominio. La paura di perdere i privilegi economici e di *status* agiva da deterrente sulle classi politiche ed era spesso un elemento corruttivo. Fra costoro, chi aveva un minimo di coscienza peraltro soffriva a causa dell'impotenza cui era costretto, in quanto ben poco poteva essere attuato. Tutto in realtà veniva deciso dall'alto, dalla corte imperiale, tramite i suoi lacchè che imponevano ciò che era politicamente corretto, anzi come si diceva allora, *politically correct*.

### Armi psicostrategiche dell'Impero Occidentale

Ma chi *non entrava* nel circuito politico, come poteva essere blandito, neutralizzato? Questo il problema che l'Impero risolse in modo diabolico dopo la vittoria nella Seconda Guerra Mondiale.

E lo risolse in questo modo: l'impulso alla libertà era forte negli oppositori dell'Impero. La spinta culturale anglofona, dal movimento *beat* in poi, alimentò uno stile di vita narco-etilico-edonistico. Si trattava in altre parole di neutralizzare gli ambienti della critica sociale con ideologie relativiste e pseudo-libertarie. Coloro che non potevano essere comprati con il danaro, andavano indeboliti psicoemotivamente. Fino dagli anni '60 del 1900 d.C., *lo stato Guida aveva alimentato una cultura underground tendente alla creazione di oppositori senza disciplina e senza spina dorsale.* Erano degli spostati.

#### Creazione di oppositori moralmente spostati

Gli spostati quanto più (giustamente) si indignavano con il sistema imperiale della Tripartizione inversa, tanto più credevano che per combattere l'iniquità mondiale sarebbe stato utile fare uso di sostanze stupefacenti, alcool, psicofarmaci e sesso in libertà. La mancanza di disciplina interiore negli oppositori era l'arma più grande dell'Impero. Ma quando, con l'avvento del Terzo Millennio, alcuni di questi spostati presero coscienza di quanto era stato ordito ai danni della loro anima, divennero dei veri modelli di autodisciplina.

#### Idee sbagliate

Per indebolire una persona è essenziale inoculare in essa delle idee sbagliate. Per l'Impero Occidentale era essenziale avere come avversari delle persone illuse che la libertà possa essere trovata in comportamenti trasgressivi ed in azioni moralmente confuse. Con esseri umani cosí mal ridotti animicamente, la dialettica dell'insubordinazione avrebbe trionfato. Nessun movimento alternativo, impregnato di questo relativismo antigerarchico e di dialettica, avrebbe mai potuto organizzarsi e seguire l'intuizione di un uomo moralmente ispirato, un Iniziato.

#### La parabola di Garibaldi

Insomma, per spiegarci meglio usando la storia dell'Ottocento, Garibaldi aveva avuto bisogno dei garibaldini per fare l'unità d'Esperia. Ma la tipologia umana dei garibaldini era ben rappresentata dall'integerrima onestà di uomini quali Ippolito Nievo. Solo cosí fu possibile concretizzare una spedizione vincente, pazzesca ed apparentemente squinternata come quella dei Mille. Grazie a queste condizioni si liberò la devozione popolare nei confronti dell'Eroe dei due Mondi. Se i Mille, attratti dalle donne del Sud,



avessero mancato loro di rispetto, come normalmente faceva, con barbarie inaudita, un qualsiasi esercito d'occupazione, non ci sarebbe stata unità d'Esperia. Se i Mille ad ogni ordine di Garibaldi si fossero messi a discutere in modo democratico ed assembleare, non ci sarebbe stata l'unità d'Esperia. E lo stesso sarebbe accaduto se i garibaldini avessero voluto incoronare il loro eroe Re dell'Esperia conquistata. Ciò che accadde dopo, lo sappiamo: le aspettative socio-catartiche di Mazzini e di Garibaldi furono tradite, ma l'Esperia fu unificata.

Tutta questa parabola è per spiegare che l'Impero nutriva la propria forza iniettando negli oppositori l'idea che fosse legittimo avere dei comportamenti libertini ed immorali. Successivamente, la disgregazione interiore indotta da queste mode produceva una serie di pensati (non pensieri) tali per cui il relativismo poteva affermarsi. "Tutto è permesso e tutto è discutibile" era lo slogan di questi ribelli presi per il naso dalle politiche imperiali. Avessero applicato su loro stessi il "volli, sempre volli, fortissimamente volli" di Vittorio Alfieri, avrebbero capito che la Tripartizione, e quindi la vera Rivoluzione, nasce da un atto di libertà interiore.

### Ubriachi di libertinismo e vis polemica

Tutti quei ribelli che avevano una legittima aspirazione alla libertà, grazie a quelle mode culturali esprimevano invece una protesta improduttiva e disorganizzata.

Il diabolico piano imperiale sembrava perfetto. Ubriacando di libertinismo e di vis polemica i potenziali nemici, si raggiungeva lo scopo: avere avversari deboli, marginali e malvisti dalle comunità popolari, che vedevano in costoro degli spostati privi di credibilità. Nessuno di costoro sarebbe mai diventato nemmeno sindaco d'un paese di trecento anime.

L'astuzia diabolica delle lobby che dominavano il mondo, era stata quella di coltivare un humus culturale dialettico e relativista negli ambienti del dissenso. Ecco il motivo per cui le tribú Destre venivano tendenzialmente integrate con la corruzione nel sistema di potere. I Destri pian piano venivano integrati nella politica mentre le tribú Sinistre di spostati venivano legittimate culturalmente dai lacchè imperiali della stampa.

I ribelli Sinistri e autonomi dovevano essere isolati, vestirsi in modo bizzarro e provocante. Ecco la funzione del '68, del movimento *beat*, di certa musica e di un'ondata sempre crescente di volgarità istintiva nei media. Ecco la funzione della droga.

### Funzionalità delle mafie

Le mafie e lo spaccio di droga pesante e leggera erano quindi necessari all'Impero (anche per questo motivo non si affermò in modo definitivo la moneta elettronica, che avrebbe potuto portare tecnicamente verso l'invecchiamento della moneta di decumulo preconizzato da Gesell). Alla malavita serviva della moneta *cash*, contante che poi sarebbe stato riciclato nel mondo finanziario. Gli sciocchi che credevano al ruolo liberante della marjuana o dell'ecstasy erano i servi inconsapevoli delle mafie criminali, ed erano al servizio della sottocultura imperiale.

### Le religioni insegnano una disciplina antica

Non è quindi un caso che le uniche forme di opposizione violenta all'Impero d'Occidente fossero rappresentate da integralisti religiosi o da frange ideologiche quasi militarizzate di destra o di sinistra. Le religioni integraliste impedivano (anche se in modo luciferico) l'indebolimento psichico e mentale dei propri adepti. Gli impulsi gesuitici uscivano dalla logica relativistica, in quanto creavano una personalità in individui capaci di ubbidienza, e quindi di un certo autodominio. Ma gli impulsi gesuitici non sono impulsi cristici! Tant'è vero che lo stesso Stato Guida aveva dovuto correre ai ripari, creando al proprio interno movimenti di integralismo confessionale dove allevare persone dotate di carattere, insomma una classe dirigente. Ma questa non era la strada per la Tripartizione, e non era questa la Filosofia della Libertà indicata da Rudolf Steiner.

La via era stata prefigurata nella precedente epoca micaelita da Alessandro il Macedone. Una personalità capace di muovere gli animi e cambiare la storia in pochi anni. Ma la nuova epoca chiedeva la spada del pensiero, non quella del sangue versato. **Salvino Ruoli** 





La gara tra nazioni non si limita alle grandi manovre geopolitiche riguardanti petrolio e narcotraffici, con esiti di guerre e terrorismo. A volte la materia del contendere ha per oggetto scienza e medicina, e come fine ultimo il prestigio derivante da formule e brevetti e i relativi consistenti utili. Tra Stati Uniti e Francia è ormai scoppiato un conflitto che invece di testate nucleari, cannoni e bombardieri. ha messo in campo bisturi e trapianti. Per un esperimento avveniristico di alta chirurgia ricostruttiva, alla Cleveland Clinic dell'Ohio cercano volontari coraggiosi disposti a riformarsi i connotati per assumere quelli che darà loro un'operazione sconvolgente: la dottoressa Siémionow ha ideato una tecnica affatto innovativa riguardante la plastica facciale. Guidando varie équipe specializzate e rodate per mesi alla bisogna, effettuerà il trapianto, carne e ossa, di un volto umano dalla fronte in giú. Al fine di plasmare i nuovi tratti, applicherà la pelle prelevata a un donatore anonimo defunto, costretto suo malgrado a far buon viso a mala sorte e perdere la faccia. Durerà quindici ore l'intervento, ma alla fine il paziente avrà l'aspetto piú consono al modello che gli doni bellezza, gioventú, magari il tono di una persona colma di virtú. Ma i francesi, giocando sull'anticipo, per mano del chirurgo Dubernard

hanno portato a termine un parziale innesto di tessuti sul triangolo inferiore del volto appartenente a una giovane donna sfigurata dall'assalto di un cane inferocito, rifacendole naso, bocca e mento. Miracolo a metà, pure è già zeppa la lista dei pazienti transalpini in attesa di assumere il sembiante piú fedele a un prototipo mirabile. In entrambi i sistemi, l'idea chiave che ispira i protocolli è riparare danni causati da incidenti gravi, deformità congenite del soma, ustioni irreparabili altrimenti. Ma non sappiamo dove andrà a parare, ché, partiti da nobili ideali ispirati a valori umanitari, gli stregoni di protesi e suture finiranno per reggere il bordone a chi vuole con dolo riciclarsi creando un altro sé nuovo di zecca, pulito di fedina e di morale. E i mostri in cuore appariranno angeli, i malandrini santi, e le Cleopatre nell'anima, fanciulle pudibonde quasi rapite in estasi devota. Insomma, la magia tocca il suo vertice: facce di bronzo ai timidi, ai depressi la grinta di Proietti e Panariello, e le facce da schiaffi o da galera, i grugni e i ceffi sordidi saranno calati dentro il calco di sublime perfezione anatomica, mirante a celare le vere identità, fredde parvenze scimmiottanti al meglio l'allegria, l'amicizia, la bontà. Sarà come un sinistro carnevale: il bello reso maschera del male.

Padazione

# ≥ La posta dei lettori ≥

Mi chiamo Antonella, sono figlia di italiani. Sono infermiera, e abito e lavoro in Amazzonia, Brasile, proprio nel cuore della foresta, vicino ai fiumi più immensi del mondo, da circa due anni. Studio antroposofia da sola, da circa dieci anni, e cerco di mettere in pratica quello che imparo, in tutte le situazioni della mia vita e del mio lavoro. Pensavo che, dato che sono infermiera, il mio cammino sarebbe stato quello della terapia, invece ho scoperto che senza l'equilibrio sociale, senza la fraternità, l'uguaglianza e la libertà, tutti gli altri rami dell'antroposofia si perdono, specialmente qui in Brasile, dove la disuguaglianza sociale è immensa! Conosco L'Archetipo da qualche tempo, e mi sembra di conoscervi tutti un poco, cosí ho deciso di scrivervi la mia questione. Leggendo gli arretrati della rivista, ho trovato un articolo sulle stagioni che mi ha molto colpito, perché parla proprio di una realtà che vivo qui: l'estate eterna, mai un cambiamento di stagione, sole fortissimo dodici mesi all'anno... Da quando sono arrivata qui, mi ha fatto molta impressione vedere le persone sempre "mezzo addormentate", come dice l'articolo, "tutto senso e niente pensiero". La questione fisica è sempre presente, l'istinto sessuale è molto forte, è normale avere figli a 13 anni, avere due o tre mogli o mariti, tradire ecc., e nessuno ci fa caso. E poi, si vive solo di pesce e manioca, tutti lavorano poco e non hanno aspirazioni nella vita. È spaventoso, specialmente con i bimbi: tu parli e parli, e loro ti guardano e non rispondono, stanno a guardarti come in sogno. Un dato che considero importante, e che può aiutare a comprendere, è che la grande maggioranza delle persone di qui, di qualunque età, soffre di anemia. Allora io mi domando: essendo il sangue il veicolo dell'Io, sarà questa la ragione della loro debolezza, o sarà esattamente il contrario, perché l'Io è indebolito le persone sono anemiche? Se dunque il mio cammino di vivere antroposoficamente mi ha portato qui, non è per caso, e penso: cosa devo fare per rinforzare l'Io di questa gente, perché siano piú coscienti di se stessi, della loro condizione umana? O non devo fare niente, perché questo è il loro karma? Sento molto forte l'impulso di fare la mia parte per migliorare il mondo. Cosa mi consigliate? Cosa posso fare? Ho già pensato di organizzare un gruppo di lettura di qualche libro di Steiner, ma non mi è sembrato ancora il tempo. Per il momento, oltre al mio lavoro, faccio qualche esercizio di *Tai* Chi con le donne piú anziane, e sempre terminiamo con un bel girotondo e un po' di meditazione, che loro adorano. Ma è poco!

#### **Antonella Marin Fioravante**

Come si può dire che "è poco" un impegno tanto gravoso come quello di vivere in un paese difficile come l'Amazzonia, con un clima cosí pesante, in un ruolo come quello di infermiera, quindi al servizio dei malati, preoccupandosi non solo del loro corpo fisico, ma anche della loro anima, del loro spirito e del loro karma? Non è facile dare una risposta a chi già compie con tanto impegno piú del proprio dovere. Possiamo però dire che è molto importante – prima delle letture e le conseguenti spiegazioni sull'antroposofia – l'esempio che si dà agli altri, soprattutto se si tratta di persone che vivono in una società al cui interno è raro incontrare modelli edificanti: porre noi stessi in maniera che da ogni nostra azione e parola traspaia quella interiorità arricchita dal messaggio cristico di cui siamo convinti portatori. Piú che le letture, sono consigliabili dei racconti fatti in maniera personale, trasformati dalla propria "fantasia creatrice" e resi a misura degli ascoltatori, utilizzando parole semplici ma toccanti, in cui trasfondere gli elementi basilari della Scienza dello Spirito. Quanto al problema dell'anemia, ovvero della carenza del "succo peculiare", questo riguarda il karma dell'individuo, il quale torna ad incarnarsi in un corpo che si trova ad affrontare difficoltà che sono conseguenza della sua vita precedente. Forse, invece degli esercizi di *Tai Chi*, sarebbe piú efficace far eseguire qualche figura di euritmia, e non solo alle donne mature, ma anche e soprattutto ai bambini.

«Internet permette a miliardi di immagini di apparire su milioni di schermi in tutto il mondo. Da questa galassia di immagini e suoni, emergerà il volto di Cristo? Si udirà la Sua voce? Perché solo quando si vedrà il Suo volto e si udirà la Sua voce, il mondo conoscerà la "buona novella" della nostra redenzione. Questo è il fine dell'evangelizzazione, e questo farà di Internet uno spazio umano autentico, perché se non c'è spazio per Cristo, non c'è spazio per l'uomo...». Mi pare che questo messaggio di Giovanni Paolo II, pronunciato in occasione della 36<sup>ma</sup> Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, nel maggio del 2002, abbia molto in comune con quanto va portando avanti, come nucleo, L'Archetipo.



Paragone a parte, di certo eccessivo, possiamo in effetti affermare di essere anche noi del parere che su Internet ci debba essere spazio per messaggi positivi e per un'opera volta alla costruzione dell'uomo invece che alla sua dissoluzione. Le parole di Giovanni Paolo II rendono testimonianza di una verità inconfutabile: "Se non c'è spazio per Cristo, non c'è spazio per l'uomo".

Ho letto questa domanda: «Steiner fa chiaramente capire in una conferenza che lui e Maitreya non sono la stessa persona. Strano però che Scaligero in un suo libro abbia affermato il contrario». È vera questa affermazione?

MdB

È vero che Rudolf Steiner non "è" il Bodhisattva Maitreya, ma attraverso la persona di Rudolf Steiner ha potuto donare al mondo il suo insegnamento il Bodhisattva Maitreya. È vero che Gesú non "è" il Cristo, ma il Cristo è disceso in Gesú di Nazareth. Nessun vero Maestro afferma di essere un Iniziato, o si proclama la reincarnazione di tale o talatro importante personaggio, e neanche lo fa capire apertamente: sta a noi comprenderne la grandezza attraverso le sue parole, il suo insegnamento, il suo esemplare comportamento e la sua azione vivificatrice.

Vorrei conoscere il vostro parere su Marie Steiner, della quale ho letto affermazioni del tutto negative e constatato, dietro mie richieste verbali, posizioni piuttosto discordanti.

#### Orietta Menabuoni

Oltre ad un personale parere, che non può che esprimere la nostra grande ammirazione, il profondo rispetto e la massima considerazione nei confronti della fedele e devota compagna del Maestro, riportiamo quanto scritto da Edouard Schuré nell'introduzione al libro di R. Steiner *Il cristianesimo quale fatto mistico*: «La signora Marie Steiner von Sivers, di origine russa e di un'educazione cosmopolita eccezionalmente varia (scriveva e parlava egualmente bene il russo, il francese, il tedesco e l'inglese), era venuta anch'essa, per altre vie, alla teosofia dopo una lunga ricerca di quella verità che illumina tutto, perché rischiara il fondo di noi stessi. L'estrema delicatezza della sua natura aristocratica, modesta e fiera a un tempo, la sua sensibilità delicata e profonda, l'estensione e l'equilibrio dell'intelligenza dotata tanto per l'arte che per il pensiero, la rendevano meravigliosamente atta ad una parte di mediatrice e d'apostolo. La teosofia orientale l'aveva attirata e affascinata, senza però convincerla del tutto. Le conferenze di Rudolf Steiner le diedero la luce che persua-

de, sgorgando da tutte le parti come da un centro incandescente. Indipendente e libera, ella cercava, al pari di molte russe dell'alta società, un'opera ideale per consacrarvisi con tutte le sue forze. L'aveva trovata. Diventato il dott. Steiner Segretario generale della sezione tedesca della Società Teosofica, Marie von Sivers divenne la sua compagna di lavoro. Essa spiegò d'allora in poi, per la diffusione dell'opera in tutta la Germania e nei paesi vicini, un vero genio organizzatore, accompagnato da una attività infaticabile». Ma ancora più significative sono le parole del testamento di Rudolf Steiner, sul quale cosí è scritto: «Marie von Sivers dovrà avere, dopo la mia morte, il diritto di prendere disposizioni in mio nome. Quello che farà, sarà fatto in mio nome. Il poco che possiedo passerà nelle sue mani; sarà lei a prendere ogni decisione in proposito. Essa dovrà anche pensare ai miei genitori ed ai miei fratelli a Horn. Lei stessa dovrà considerare la mia morte dal punto di vista delle potenze superiori e non vederla mai come un enigma. Queste cose hanno un significato che bisogna onorare anche se non lo si comprende ancora. Marie von Sivers rimarrà sempre con me. La nostra unione è indissolubile». Nostro, naturalmente, il corsivo.



**Marie Steiner von Sivers** 

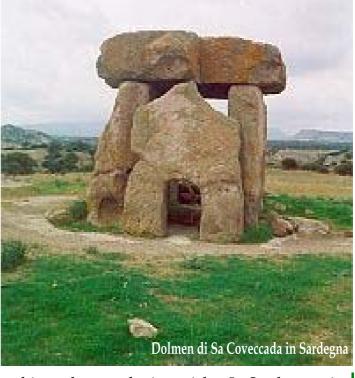
### **EPIFANIA**

L'Irlanda e la Sardegna, risparmiate dal Diluvio Universale, facendo parte dell'era primordiale della Terra, sono veri residui geologici della civiltà atlantidea. Insieme a questa affinità, altre caratteristiche accomunano le due grandi isole: l'assenza di serpenti velenosi, la presenza nella flora di arbusti, piante ed erbe altrove sconosciute, nonché le tradizioni musicali e canore, uniche per modulazioni vocali e per corredo strumentale.

E ancora un'altra particolarità è riscontrabile, sul territorio di entrambe le regioni, nelle testimonianze monumentali di comunità protostoriche impegnate alla costru-

zione di opere megalitiche quali dolmen, menhir, stele e tombe ipogeiche. In Sardegna vi sono persino resti di alcune ziqqurat, le piramidi a gradoni tipiche della Mesopotamia e dell'area centroamericana.

Nelle saghe irlandesi, i luoghi sono popolati da elfi, leprecauni, folletti e fate, in Sardegna da metafisiche entità femminili che abitano le *domus de janas*, e le tombe dei giganti, costruzioni in pietra adoperate per gli antichi riti d'iniziazione. Sono le "signore della janua", della porta, ovvero della soglia per accedere all'altra dimensione, non streghe o megere, come ri-



portato da certi resoconti popolari. La *jana* sarda è al contrario benigna, e viene infatti definita "sa filanzana", la filatrice. È amica delle donne, alle quali insegna a filare e a tessere, e si rende persino utile sbrigando le loro faccende domestiche. Come *is tres Reis* della tradizione cristiana, i tre Re in sella a favolosi destrieri bardati, la *jana*, come la Befana, porta doni ai bambini.

Nulla dunque si perde dell'antico, semmai si perpetua variando. Le donne sarde preparano, durante il periodo che va da Natale all'Epifania, *sa giuada*, una focaccia rituale che ricorda la *janual* dei Romani, offerta a Giano e alla dea Strenia sua consorte nei primi giorni dell'anno. Strenia, da cui le strenne, dispensava regali ai bambini sotto forma di *sigilla*, bambole di stoffa, legno o cera. Fanno lo stesso in Sardegna, dove si osservano ancora le antiche usanze: i bimbi ricevono le *pipie*, pupattole di cencio o di carta.

La vecchia col fuso, la *jana* benevola e zelante, dopo aver donato gioia e prosperità, si accomiata al termine delle dodici notti sante. È il giorno di "Paschinunti", la Pasqua dell'Annuncio, quando il mistero ipogeico dei riti pagani viene illuminato dall'epifania gloriosa della divinità incarnatasi nella materia terrestre e umana, per riscattarla dalla caducità e sublimarla.